ANNO XXXI. Giovedì, 29 Agosto 1878 N. 237

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio centesimi 20 così per Roma come per le provincie
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

a Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in sotto sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Ufficio di pubblicità di A. TABOGA, Piazza San Claudio, 94.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 20.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 2 ogni linea.
Pagamento anticipato.

Si pregano i signori associati, il cui abbonamento scade il 31 corrente e coloro i quali desiderano abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

1 Roma, 28 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

I giornali francesi ci recano il testo del discorso fatto dal signor di Marcère, ministro dell'interno, in risposta al *maire* di Mortagne (dipartimento dell'Orne). Non lo riproduciamo per intero, come quello che non ha per noi una grande importanza, trattando esso unicamente le questioni interne. Però vi sono due o tre punti che meritano anche l'attenzione dei nostri lettori, e che perciò facciamo loro conoscere.

Innanzi tutto notiamo con vera soddisfazione che il signor di Marcère è persuaso anch'egli che i ministri, nei paesi retti a libertà, hanno l'obbligo di illuminare, coi loro discorsi, l'opinione pubblica intorno alle intenzioni del governo, anche quando il Parlamento è chiuso. Ecco, a questo proposito le sue parole, le quali vanno interamente d'accordo con quanto scrivevamo nel nostro articolo di ieri:

Evidentemente, signor *maire*, ordinando un banchetto così numeroso, avete avuta l'intenzione di consacrare, anche in questo paese, dove la libertà avrà fatto fra breve tutte le sue conquiste, l'usanza dei discorsi politici, della quale gl'inglesi, nostri vicini, ci hanno da gran tempo dato l'esempio. Io desiderava questa consuetudini pel mio paese fin da quando già per lui intravedevo destini degni del suo passato. Per quanto ciò sia divenuto pericoloso per me, resterò oggi fedele alla mia tesi, e di buon grado seguo i costumi della libertà.

Ecco un linguaggio che i nostri ministri dovrebbero imitare. Mentre in Italia si conserva il silenzio su tutte le più gravi quistioni, e il ministro delle finanze, invitato ad un banchetto in suo onore, si leva d'impaccio con poche parole di complimenti e ringraziamenti ai suoi amici ed ammiratori, in Francia già due ministri, il Waddington e il De Marcère, hanno trattato pubblicamente, nelle vacanze parlamentari, i problemi della politica estera ed interna.

Il signor Di Marcère è pieno di fiducia nell'avvenire della repubblica francese. Registra con soddisfazione e compiacenza gli splendidi risultati dell'Esposizione universale e dice che la Francia risponde eloquentemente a coloro che la credevano condannata in perpetuo ai disordini e alle interne convulsioni. Non si preoccupa dei timori che, terminata l'Esposizione, ricomincino le agitazioni. Chi spargo queste voci? Quelli che desiderano un mutamento di governo. Ma il paese darà loro una solenne smentita. Ora sta per aprirsi il periodo delle elezioni senatoriali, e queste, dice il signor Di Marcère, saranno il compimento dell'opera. La repubblica ammette l'opposizione nei limiti della costituzione, ma non fuori di questi limiti. La dottrina esposta a questo riguardo dal ministro francese è in aperta contraddizione con quella che vorrebbero far prevalere i ministri italiani, i quali credono che il concetto della libertà debba estendersi fino a permettere l'opposizione alla forma di governo.

« Certamente, dice il signor di Marcère, la repubblica liberale ammette « le opposizioni costituzionali, e in ciò « è ben lontana dal meritar l'accusa « che taluno le muove, di mostrarsi e- « sclusiva; ma, in buona fede, non la « si può obbligare, sotto pretesto di « tolleranza, a favorire ed incoraggiare « quelli che vogliono ucciderla..... Al- « tro è lasciar che si manifestino libe- « ramente le varie opinioni e si difen- « dano diversi interessi; altro è il man- « tenere, nella Francia, stanca e irri- « tata, i tizzoni della discordia. »

Per verità un governo che voglia essere sicuro e rispettato non può parlare altrimenti.

Le cose d'Oriente continuano ad essere arruffate. Un dispaccio da Londra afferma che a Costantinopoli regna una grande irritazione contro le autorità. Gli ulema domandano un cambiamento di ministero. Sarebbero incalcolabili le conseguenze di una insurrezione a Costantinopoli. Stanno alle sue porte, dalla parte di terra l'esercito russo, dalla parte del mare la flotta inglese, e il giorno in cui la capitale dell'impero ottomano fosse in preda all'anarchia, la Russia e l'Inghilterra s'arrogherebbero entrambe il diritto di ristabilire l'ordine, e forse fra quelle due [illegible] essere ritardato, ma non evitato. La pace europea è ancora sospesa a un filo.

Il malcontento delle popolazioni turche, l'irritazione loro per le stipulazioni del trattato di Berlino, sono fra le cause che trattengono la Porta dal far le ulteriori concessioni che si richiederebbero a compier l'opera di quel trattato. Non vediamo, pertanto, alcuna probabilità che la questione della rettificazione delle frontiere tra la Grecia e la Turchia abbia a finire in via diplomatica. Intanto viene smentita la notizia (che, d'altronde, chiunque avesse letto il trattato di Berlino doveva riputare inverosimile) che l'Italia e la Francia abbiano presa l'iniziativa di una mediazione per quella vertenza.

L'AMNISTIA E I RECIDIVI

Quando l'on. Mancini consigliò alla Maestà del Re di dare un'amnistia larga, estesa anche ai reati comuni, il paese si è inquietato e noi abbiamo espressa la preoccupazione dei galantomini, i quali hanno anch'essi il diritto di essere rappresentati. Dicevamo ch'era un'illusione strana quella di non pensare agli effetti, che tanta illuvie di birbanti liberati avrebbe prodotti. E ci permettevamo di sorridere all'opinione superlativamente idealistica che i grandi avvenimenti pubblici, i quali provocavano l'amnistia potessero in alcuna guisa influire sull'animo di gente usa soltanto al male. Imperocchè in questa nostra Italia tutti, tutti (in proporzione diversa) vogliamo applicare al governo dello Stato le formule teoretiche imparate a memoria nei libri. E quasi mai ci ricordiamo d'un precetto che i nostri grandi maestri insegnavano ed è che ogni provvedimento alla bontà assoluta deve accoppiare la relativa, cioè adattarsi all'indole e alle condizioni reali della popolazione. La società umana non è un trastullo nelle mani degli ideologi che la sperimentano senza misericordia; ma è una realtà vivente e dolente che va trattata con somma cura. Nè è lecito dar ansa ai sentimenti umani di pietà infinita e di infinita misericordia, quando gli effetti della nostra morbosa sensibilità si risolvono a scapito dei galantuomini, i quali pagano le imposte per avere la tutela delle persone e degli averi.

Noi intendiamo nel campo del diritto penale tutte le dottrine più avanzate; vorremmo che la pena servisse anche all'educazione morale e fisica e ci associamo di gran cuore a quelle riforme delle carceri, sulle quali si travagliano intelletti insigni e cuori di filantropi. E senza confondere la colpa colla malattia, sentiamo che nel colpevole c'è anche in proporzioni diverse il malato. Ma con soverchie amnistie, con le libertà provvisorie troppo allargate, non indeboliamo la difesa sociale. Veggasi [illegible] (perchè le statistiche più importanti escono con sommo ritardo) nei sei primi mesi dell'anno corrente, il numero dei reati sarebbe cresciuto su quelli del 1877. E la cagione se ne riutraccerebbe nel rigorgogliare a galla di quella schiuma di canaglia, grazie all'amnistia. Da ciò la necessità di raddoppiare la sorveglianza; di cercar di mettere le mani addosso agli amnistiati, di farli ammonire, a fine di ricacciare in carcere chi n'è uscito senza ragione. Noi desideriamo che il ministro dell'interno, il quale non è un ideologo, voglia far compiere uno studio, d'accordo col suo collega di grazia e giustizia, intorno alle amnistie in relazione coi casi di recidività. Notisi bene che noi mettiamo fuori del conto i reati politici e di stampa, i quali vanno giudicati e trattati con criteri diversi. Quanta riconoscenza verso la società che li ha liberati sentono gli amnistiati e come la dimostrano col ravvedimento, colla buona condotta! Questo è il problema, cui bisognerebbe risolvere. Ma pur troppo le amministrazioni pubbliche nè qui nè altrove posseggono mezzi e strumenti di così fine e delicate ricerche. È più facile, invece di cercare il bene, di cercare il male, come succede in tutte le cose umane di lor natura inferme. Quanti amnistiati si ritrovano fra i recidivi? Ecco il problema del quale domandiamo la soluzione.

Gli è certo che questo studio potrebbe giovare sommamente nel dirigere i criteri dei ministri, che proporranno le future amnistie, in grandi solenni occasioni nazionali. Il carattere del nostro tempo è quello di diminuire il numero di cotali indulti penali; poichè nel sistema penale tutto è oggidì ordinato con un alto intento sociale. L'amnistia sta alla scienza del diritto penale come i miracoli a quella della religione. Sospendono il corso regolare e fatale delle cose. Ma se ve ne devono essere, si cerchi almeno che non concernano quei reati, nei quali la frequenza delle recidive mette in forse la guarentigia dell'ordine e della tranquilla convivenza sociale. Bisogna che i ministri dell'interno e della grazia e giustizia si persuadano che le cose della sicurezza pubblica richiedono il più diligente esame; che nell'Italia gli oziosi, i vagabondi, i truffatori, i ladri, come biscie brulicano e si scaldano ai nostri magnifici soli; che le crisi economiche acute e continuate aggravano il male e la fame che il poeta latino chiama *malesuada* ha una parte non lieve nei misfatti che si moltiplicano. Vigilare severamente; prevenire severamente; punire equamente ma sicuramente, e spogliarsi da quella falsa pietà verso i delinquenti, che dalla cattiva letteratura dei romanzi francesi passa, per grande sventura nostra, e si alza spesso sino ai gabinetti dei mini- [illegible] o giustizia, che ogiono di amore e lagrimano e spasimano di misericordia in tal guisa verso la sorte dei rei da dimenticare spesso, troppo spesso, i galantuomini che soffrono e chiedono aita.

LA CRISI MUNICIPALE
A VENEZIA

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Venezia, 27 agosto.

(X) La crisi parziale che vi presagiva nella mia corrispondenza di ieri, è avvenuta; l'assessore Ruffini diede le sue dimissioni, che furono partecipate iersera al Consiglio.

Ecco i fatti. Nella mia corrispondenza del 15 vi esternai il dubbio che alcune parole pronunziate dall'assessore Ruffini in nome del sindaco nel banchetto dato al ministro Seismit-Doda non esprimessero esattamente il pensiero del conte Giustinian. E queste parole si riferivano alla soddisfazione che il sindaco avrebbe provato di vedere l'on. Seismit-Doda nei Consigli della Corona. Si capiva benissimo, io diceva, che l'on. Giustinian mandasse un saluto al suo antico compagno d'esilio, ma si stentava ad intendere ch'egli, notoriamente moderato, dovesse congratularsi di veder ministro un aperto dispregiatore degli uomini e delle idee moderate. Io concludevo che, secondo un'opinione molto diffusa, *l'oratore sarebbe stato trascinato oltre i confini dalla sua eloquenza.* Non è a caso che cito la frase testuale.

La *Gazzetta di Venezia* riprodusse il brano della mia lettera relativo a questo argomento e vi aggiunse alcune parole da cui appariva che quello che per me era un dubbio, per lei era una certezza. Essa non dubitava cioè che l'assessore Ruffini, nella foga dell'improvvisazione, fosse andato al di là del proprio mandato.

I promotori del banchetto si rivolsero allora al sindaco per avere da lui una formale dichiarazione in proposito. Io non so se il sindaco avesse alcun obbligo di rispondere a siffatte intimazioni; comunque sia, ieri comparve sul *Tempo* una lettera di lui al cav. Manzini che gli aveva scritto in nome del Comitato promotore. E in questa lettera il conte Giustinian dice che il cav. Ruffini espresse fedelmente il suo pensiero fino alle seguenti parole: « al « compatriota dei solenni momenti della « resistenza estrema di Venezia, al compa- « gno di esilio, egli manda un saluto. »

Per quanto segue, soggiunge il cav. Giustinian, *sta il fatto ch'io non glielo dissi, ed essendo questa la verità non posso alterarla nella mia dichiarazione.*

Ora le parole che il cav. Ruffini pronunziò senza mandato son queste: « e la « espressione del suo soddisfacimento di « vederlo nei Consigli della Corona. » S'intende il soddisfacimento del conte Giustinian.

Mi par quindi d'avere avuto pienamente ragione nel supporre che il cav. Ruffini fosse *stato trascinato oltre i confini dalla sua eloquenza*, mi par d'aver avuto pienamente ragione nell'esprimere il dubbio che le sue parole oltrepassassero di gran lunga le intenzioni del sindaco. Io non m'ero mai sognato di *negare*, come affermava ieri il *Tempo*, che il sindaco avesse dato l'incarico al cav. Ruffini di portar un brindisi al ministro; le mie riserve riguardavano soltanto una frase del brindisi stesso, e precisamente la frase politicamente [illegible] come aggiunta di pianta dell'oratore.

Però il *Tempo* sostiene che dalla lettera del conte Giustinian *risulta evidentissimo che l'Opinione e la Gazzetta ricevono smentite.* Questa conclusione è un miracolo di logica e non si può discuterla. Bisogna metterla addirittura nella rubrica delle amenità.

In quanto alla dimissione dell'assessore Ruffini, essa è una conseguenza naturale di questi fatti.

I fatti di Monteleone di Puglia

Abbiamo ne' giorni scorsi riprodotta dai giornali napolitani le notizie dei disordini avvenuti a Monteleone di Puglia per l'insediamento del Consiglio comunale. È noto che fu necessario l'intervento della forza pubblica per far rispettare la legge. Nel giudicare i fatti siamo andati assai guardinghi, aspettando più ampie e particolareggiate informazioni, e ci siamo astenuti anche dal riprodurre una corrispondenza del *Piccolo*, la quale pareva dar ragione ai promotori dei disordini. Ora le informazioni ci sono pervenute, e sono tali da giustificare l'operato del governo e delle autorità che, in questo caso, hanno certamente tutelata la volontà della maggioranza degli elettori contro le prepotenze di pochi.

Ecco i fatti come risultano a noi e come sono confermati in massima parte da una corrispondenza dell'ottimo giornale *La Stampa* di Napoli, nonchè dalla *Gazzetta di Avellino*:

Nell'ottobre 1877 si fecero in Monteleone di Puglia le elezioni generali. Il seggio elettorale riuscì composto esclusivamente di persone appartenenti ad una delle due *fazioni* che si contendevano la vittoria. Quando questa si avvide che gli avversari le vincevano nei suffragi, adottò l'espediente furbesco di annullare una quantità di schede, le quali peraltro non presentavano il minimo pretesto di dubbio.

Risultato di questo procedimento fu la proclamazione di consiglieri intrusi a danno dei veri eletti, i quali naturalmente reclamarono, come avevano durante lo scrutinio reclamato molti elettori presenti. Ma siccome il Consiglio comunale è giudice in primo grado dei reclami sporti contro le operazioni elettorali, così è ben naturale che, composto di persone le quali dovevano cedere il posto ai reclamanti, non trovò mai la strada di discutere il reclamo, ed ora con un cavillo, ora con un altro rimetteva alle calende greche ogni deliberazione, e frattanto l'amministrazione del comune soffriva grave danno.

La Deputazione provinciale di Avellino, dopo di avere insistito replicatamente per la soluzione della vertenza, e dopo avere inviato sul luogo un commissario, deliberava di por fine ad una situazione così strana, e prendendo essa in esame i reclami, dichiarava a nome di legge, nulle le proclamazioni fatte dal *seggio*, ed ordinava che i veri consiglieri fossero sostituiti agli intrusi.

La deliberazione era rimessa al ministero dell'interno per gli ulteriori provvedimenti, e il ministro Zanardelli, al quale in quel frattempo era giunto una specie di reclamo contro la deliberazione della deputazione, volendo abbondare in cautele, rinviò l'una e l'altro al Consiglio di Stato, il quale all'unanimità riconobbe la giustizia della deliberazione della deputazione, respingendo il reclamo, [illegible] come fece, il R. decreto per dare esecuzione al voto della Deputazione.

Siccome poi le autorità locali segnalavano qualche pericolo di tumulti, così il ministro, nell'ordinare la esecuzione del decreto, ordinava pure eccezionali provvedimenti per tutelare l'ordine pubblico.

Del resto, grazie alle misure prese, i tumulti furono assai minori di quello che si è detto. È assolutamente falso che vi fosse collisione fra truppe e ammutinati, e che si avesse a deplorare qualche ferito. Furono fatti solo alcuni arresti, e gli arrestati deferiti immediatamente al potere giudiziario, che alcuni liberò ed altri tenne in carcere, avendo elementi per intentare contro di essi un procedimento penale.

L'OCCUPAZIONE DELLA BOSNIA

I giornali di Vienna del 20 pubblicano il seguente bollettino ufficiale:

Secondo comunicazione telegrafica del tenente-maresciallo Szapary da Dobej, in data del 24 corrente, la 20.a divisione venne di nuovo assalita dagli insorti nelle sue posizioni sulla destra sponda del fiume Bosna il giorno 23. La pugna durò dalle ore 11 1/2 di mattina alle 6 1/2 della sera.

Gl' insorti diressero da prima i loro attacchi contro l'ala sinistra, formata dal 76.o reggimento d'infanteria della riserva, e parve avessero l'intenzione di gettare dei ponti sul fiume;

20

APPENDICE

L'EREDITÀ DI ANNETTA

RACCONTO

DI

G. Robustelli.

Il dottor Tommaso fu pregato altresì ad esprimere la sua opinione sul matrimonio in genere.

— A' miei tempi — s'affrettò a rispondere il vecchio — il matrimonio era considerato l'atto più importante della vita: una cosa, nonchè sacra, seria al massimo grado. Lo si paragonava al gettar che si fa l'àncora in porto dopo aver attraversata una quantità di pericoli e superate parecchie tempeste. Ma oggi è un altro paio di maniche. Oggi mi pare lo si possa paragonare al gettarsi che si fa sconsideratamente in pieno oceano, senza provvisione di biscotto, senza sufficiente carbone nelle macchine, coll'àncora di refe, coi palischermi di cartone, a discrezione dei marosi e del vento scirocco.

Annetta rideva anch'essa cogli altri, di coteste amenità del dottor Tommaso, ma non ci voleva di molto acume per capire che quello era un riso leggero, artifizioso, forzato. Sempre muta nella sua tristezza, sempre pietrificata nel suo dolore, la fanciulla sapeva tuttavia che quella sua tristezza e quel suo dolore potevano parer scortesie e peggio in quella circostanza, e però simulava allegria perfino. D'altra parte premevale di non dar troppo nell'occhio, di sfuggire a ogni osservazione e ad ogni commento.

— E tu che farai? — le disse ridendo il dottor Tommaso, dopo di aver dato un'ultima amorevole paternale alla sposa.

— Oh bella! io rimarrò qui a spulciare il micio — rispose Annetta con un'aria di candore infantile.

Vi fu un momento in cui gli occhi del dottor Carlo si fissarono, acutamente indagatori, sul sembiante patito di quel Tantalo in gonnella. Ma Annetta, colla stessa vivacità con cui il micio avrebbe acciuffato un uccello scappato di gabbia, si pose a discorrere colla sposa; poi sembrandole che un fiore non fosse al suo posto nei capelli di lei, ebbe cura di rimediarci. Anche la veste color pisello s'attagliava, sì, come un guanto sul corpo della sposa, ma pure certe piegoline, certi piccoli scartocci assunsero agli occhi di Annetta proporzioni inquietanti, tanto che ella si diede un gran da fare attorno a quella veste. Intanto passarono più minuti, e il dottor Carlo aveva attaccato conversazione col farmacista, il Macchiavelli del borgo.

Il corteggio nuziale si mosse verso le dieci. La duplice cerimonia civile e religiosa si doveva compiere senza intervalli.

La popolazione del borgo si era scaglionata quasi tutta intorno alla chiesa e sulla strada che avrebbe percorso il corteggio nuziale. Il più vivo interesse si leggeva dipinto su tutti i volti. Le ragazze da marito sospiravano come mantici; gli scapoli si difendevano a stento da certi accessi violenti di febbre matrimoniale; i vecchi si davan nei gomiti e s'atteggiavano a Cassandre. In generale si pronosticava bene.

Due sole persone azzardavano uno sgarbo: la vedova del droghiere, che aveva avuto più busse che bocconi dal suo signor marito, e la sorella dell'assessore, che toccava la quarantina ed era ingiallita nel celibato.

L'una si piantò sullo stipite dell'uscio di casa, vide passare gli sposi fra un nugolo d'incensi e d'inni, poi richiuse in fretta dopo aver lanciato all'aria questa strofetta bislacca nella forma, ma spesso vera nella sostanza:

Per un giorno di festa
Cinquant'anni di tempesta.

L'altra sbirciò la sposa, fece sommariamente l'inventario delle cose sue, poi disse a una vicina con serietà matronale: « Cara mia, non è tutto oro quel che splende. L'Emilia è superbetta e caparbia la parte sua. E credi tu che sia indizio di salute quel rosso sul pomello delle guancie? A buon conto io ti posso assicurare che da quel bocchin di rosa esce un fiato che ha l'odore della carne guasta. »

Lo sparo improvviso dei mortaretti, che annunciava l'arrivo degli sposi, scosse sulla sua scranna foderata di vacchetta e munita di alta spalliera l'ufficiale di stato civile, il quale era nientemeno che il sindaco mustafà del borgo, Bernardo Tacchinotti, per ispagnolesco sussiego, e gravità imperatoria, e lusso di costituzione fisica e genio amministrativo... rientrato, vero tipo della sua specie. Il brav'uomo spingeva innanzi una pancia così voluminosa da far credere a qualche maligno che il bilancio consuntivo della comune andasse proprio a cascar lì tutto d'un pezzo. Tratto tratto, dalle cavità misteriose e profonde di quella canonicale ventraia da cuor contento si sprigionava un rumore sordo, un gorgoglio semitonato, una scala cromatica di borborigmi, come se il poveretto rimuginasse dentro e prendesse in considerazione tutti i lamenti, tutte le critiche, tutte le proteste degli avversari della sua amministrazione.

In quella mattina il nostro Licurgo in sessantesimo s'era buttato la ciarpa tricolore a tracolla e non senza fatica, imperocchè il suo predecessore, più smilzo d'un discorso dell'on. Merizzi, aveva ordinato che la ciarpa s'attagliasse al suo dosso, le mille miglia lontano dal supporre che colui che era destinato a succedergli nel cadreghino del gonfalierato fosse un mastodonte di quella fatta.

Quando giunse il corteggio nuziale, fu un momento solenne pel nostro Bernardo. Quantunque si potesse conoscere anticipatamente il parer suo, in una votazione per alzata e seduta, tuttavia in quella mattina egli seppe innalzarsi al livello della circostanza. Si levò in piedi, si inchinò, si asciugò la fronte che faceva da cascata a un Niagara di sudore, lesse gli opportuni articoli del Codice con voce commossa, poi, terminata l'operazione delle firme, e visto che il segretario annuiva e incoraggiava, regalò un sermoncino agli sposi. Il suo cervello prese la rincorsa, ma poi pencolò, stramazzò, giacque per non più rialzarsi. La lingua, questa ancella non sempre docile d'un intelletto non sempre sovrano, gli fece un tiro assassino. Egli cominciò col dire che era arcibellissima cosa quel connubio della legge e della religione; che un buon matrimonio significa una buona famiglia, una buona famiglia significa una buona società, una buona società significa una buona nazione senza corso forzoso, senza contatore e senza ricchezza mobile. Siccome questa introduzione fece su lui stesso l'effetto della luce elettrica, egli s'ingolfò più e più nell'argomento e volle provare come qualmente un savio accoppiamento fra il maschio e la femmina sia condizione indispensabile pel benessere del mondo, o anche dell'Italia. Giunto sull'orlo dell'abisso gli mancò il piede di sotto, tanto è vero che promise agli sposi di svilupper meglio il tema nell'occasione del primo battesimo. Il primo, giacchè avevano a essere una dozzina per lo meno.

Le guancie della sposa rosseggiarono come foglie di cactus, e credo che arrossissero anche le panche e il busto del compianto Vittorio Emanuele, che pure era bruno come una carruba di Basilicata.

Dal municipio alla chiesa non correva che la distanza di quaranta passi. Però in quel breve tragitto, al corteggio nuziale toccarono dimostrazioni infinite.

Lo sparo dei mortaretti era così incessante e fragoroso, che Annetta, la quale faceva parte della lieta comitiva, a un punto s'arrestò e parve colpita da un attacco di apoplessia.

Il dottor Tommaso, che pure camminava un po' curvo, venne in soccorso della fanciulla, prese il suo braccio e con essa entrò in chiesa.

— Come si fa a permettere cotesto baccano d'inferno? Io sono atterrita.

— Matta che sei! vorresti confiscar l'allegria a questi buoni diavoli?

ma furono respinti alla baionetta da due compagnie del 70.o reggimento d'infanteria di riserva, entrate in azione. Gl'insorti si ritirarono quindi in direzione al nord di Grabska, e svilupparono un attacco contro una parte del centro delle nostre posizioni. La pugna si spiegò vivissima da parte del 20.o reggimento d'infanteria di linea.

Da ultimo gl'insorti furono dappertutto respinti.

—

Secondo i giornali ufficiosi di Vienna, gli avanzi dell'esercito di Hadji Loja sarebbero fuggiti nella direzione di Novi-bazar, dove, a meno che la missione di Mehemet-Alì non riesca, essi troveranno un entusiastico appoggio nella Lega albanese.

« È sfortunatamente poco probabile — soggiunge la *Presse* — che la missione pacificatrice del generale ottomano riesca. D'altronde, è a temersi che egli non arrivi troppo tardi, dovendo trattenersi in molte località, e specialmente nell'Epiro ed in Tessaglia, prima di arrivare nel *pascialikato* di Novi-bazar. Se queste informazioni si confermassero, potrebbe anche darsi che gli austriaci si trovino a Novi-bazar ed a Mitrovitza prima dei delegati turchi, essendo essi decisi a spingersi oltre a Serajevo non appena il tergo dell'esercito sia affatto liberato da alcune bande d'insorti musulmani e di *redifs* che persistono a tenere la campagna. »

—

Scrivono da Cettinje, 17, alla *Politische Correspondenz*:

« Da circa otto giorni il Montenegro si trova in istato di mobilitazione. Tutti i *serdars* delle *nahiés* hanno ricevuto l'ordine di chiamare sotto le armi le due prime classi, cioè tutti gli uomini dai 20 ai 35 anni. Non sarà necessaria più d'una settimana per riunire sotto le bandiere 11,000 uomini.

« Allorchè s'interrogano i nostri senatori su questi provvedimenti, essi rispondono con delle allusioni a ciò che accade nell'Erzegovina ed alla slealtà della Porta in tutto ciò che concerne le decisioni del Congresso relative al Montenegro.

« Quali si siano del rimanente i sentimenti che prova il principe Nicola in presenza dell'occupazione dell'Erzegovina per parte delle truppe austriache, egli non può a meno di riconoscere che è suo interesse di rimanere assolutamente neutrale. Egli ha combattuto le velleità dei *voivodi*, i quali hanno assistito al gran Consiglio, nel *conak*, ed ha specialmente respinto con energia le proposte poco saggio di Macha-Ubliza, un vero imbroglione. Egli ha formalmente dichiarato che bisognava rendere impossibile il passaggio della frontiera a tutti i montenegrini che volessero formare delle bande per attaccare le truppe austriache.

« Ed è per ciò che è stato deciso di spedire dei battaglioni nelle provincie di Zubci erano riuniti a Grahovo, di sottomettersi al generale Josnovich. »

Il Congresso socialista di Parigi

Leggiamo nel *Gaulois* del 20:

Iersera, allorchè i delegati si sono presentati alla sala della via Pétrelle per continuarvi i lavori preparatorii del Congresso operaio internazionale socialista, si sono trovati in presenza del processo verbale seguente, appoggiato da un forte distaccamento di *sergents de ville*, sotto il comando del signor Fouquetéau:

PREFETTURA DI PARIGI, ECC.

(Processo verbale).

L'anno 1878, il 24 agosto, noi Elia Fouquetéau, commissario di polizia della città di Parigi, specialmente incaricato del quartiere Saint-Merri, ufficiale della polizia giudiziaria, ecc.,

In esecuzione degli ordini del signor prefetto di polizia, ci siamo trasferiti in via Pétrelle, 24, dove, parlando al signor Bollé, abitante allo stesso indirizzo e proprietario della sala Pétrelle, gli abbiamo dichiarato che, in conformità dell'art. 291 del Codice penale e degli articoli 1 e 4 della legge del 10 aprile 1834, la riunione d'un'associazione non autorizzata, annunciata per questa sera nella sala di cui egli è proprietario, era vietata; ed affinchè il detto signor Bollé non invochi causa d'ignoranza, gli abbiamo consegnato la presente copia del nostro processo verbale, di cui l'originale sarà consegnato al prefetto di polizia ai fini che di ragione.

Il Commissario di polizia
ELIA FOUQUETEAU.

IL CONGRESSO DELLA PACE

Lunedì 26, alle due, ebbe luogo, al teatro del *Château d'Eau* a Parigi, la riunione dei membri del Congresso della pace sotto la presidenza del signor Tolain, senatore.

La presidenza d'onore era stata offerta a Vittor Hugo e la presidenza al signor Luigi Blanc.

Il primo, assente da Parigi, scrisse da Guernesey la lettera seguente che venne letta al principio della seduta:

Cari compatriotti d'Europa,

Non posso in questo momento, con mio grande rammarico, recarmi a presiedervi.

Chiedo ciò che voi chiedete!

Voglio ciò che voi volete!

La vostra alleanza è il principio dell'unità.

All'infuori di voi i governi tentano qualche cosa; ma nulla di ciò che essi cercano di fare riescirà contro alla vostra decisione, contro la vostra libertà, contro la vostra sovranità.

Guardateli fare senza inquietudine, sempre con dolcezza, talvolta con un sorriso; il supremo avvenire è in voi.

Tutto ciò che si fa, anche contro di voi, vi servirà.

Continuate a progredire, a lavorare, a pensare.

Voi siete un solo popolo: l'Europa! e voi volete una sola cosa: la Pace!

Il Vostro amico
VITTOR HUGO.

Il signor Luigi Blanc il quale non ha potuto neppur egli accettare la presidenza che gli era stata offerta, scrisse al signor Cremer, segretario dell'Associazione, una lunga lettera di cui venne pure data lettura.

Parecchi discorsi furono, quindi pronunciati dai signori Tolain, Lockroy e dai delegati degli operai inglesi.

Il Congresso adottò poi all'unanimità le quattro risoluzioni seguenti:

« 1. Considerando che la forza non può in verun caso avere definitivamente il sopravvento sulla giustizia;

« Che la guerra, se per un momento scioglie le vertenze internazionali, non potrebbe risolverle in modo permanente;

« Questa riunione dichiara che le guerre devono terminare, e che gli Stati civili devono ricorrere ad un mezzo onesto e realmente efficace per metter fine alle quistioni che possono sorgere fra di essi, ed assicurare così la pace generale.

« 2. Questa riunione protesta solennemente contro la condizione dell'Europa in armi, perchè essa considera i grandi armamenti come un onere intollerabile per l'industria ed il commercio, un ostacolo permanente alla civiltà, un'onta per la scienza politica attuale; essa respinge inoltre questi armamenti che devono provocare le ostilità e la lotta anche allorquando i governi pre-

« 3. Considerando che le classi lavoratrici delle diverse nazioni non hanno fra loro alcuna causa di conflitti, i loro interessi essendo dappertutto identici, questa riunione esprime la speranza che gli operai di tutti i paesi organizzeranno al più presto possibile un movimento allo scopo di assicurare una pace permanente e voteranno per candidati favorevoli all'arbitrato, credendo che, allorchè così sarà fatto, i Parlamenti e gli uomini di Stato scopriranno bentosto il mezzo per giungere ad un'applicazione pratica di questo principio.

« Ciascuno dei membri di questa riunione s'impegna di fare tutti i suoi sforzi per indurre il governo del proprio paese a concorrere all'istituzione d'un tribunale di arbitrato internazionale. »

Alla fine della seduta, il signor Tolain disse che bisognava terminare questa festa pacifica con una memoria « agli esiliati. » Si è organizzata una questua a beneficio delle famiglie dei detenuti politici.

Si gridò « Viva l'amnistia! » e la seduta venne levata.

L'OPPOSIZIONE DEI MUNICIPI UNGHERESI

Al pari del Comitato di Pest, anche quello di Somagy, ha rifiutato di eseguire gli ordini del governo per la requisizione di carri da trasporto militari, motivando il rifiuto in una dichiarazione di protesta. Il ministro Tisza così rispose a questa dichiarazione:

« Mentre a tenore della legge e dell'uso secolare, dichiaro erronea la protesta del Comitato e la respingo in nome degl'interessi dello Stato in pericolo, e dichiaro contraria alla legge le istruzioni date dal *vice-gespano*, *annullo*, in virtù dei poteri conferitimi dalla legge, quella parte della deliberazione municipale che si riferisce alle medesime, ed attendo dal municipio che, in seguito alla considerazione patriottica al pari che prudente e seria delle circostanze e specialmente riflettendo che, in seguito agli avvenimenti di guerra, i carri da trasporto costituiscono una parte necessaria alle operazioni militari che può porre in pericolo l'esito delle medesime, trovi i limiti per conciliare le esigenze municipali con gl'interessi dello Stato, poichè il governo vuole bensì tutelarli con mezzi legali, ma con inesorabile severità. »

LA BANDA DELL'ESTREMADURA

I giornali di Madrid del 25 annunciano che il Consiglio di guerra ha condannato Nillarino, capo degli insorti dell'Estremadura alla reclusione perpetua, gli altri capi a diciassette anni di reclusione ed i semplici volontarii da otto a dodici anni della stessa pena.

TERREMOTO A COLONIA

I giornali di Colonia, 26 annunziano che il 26, poco dopo le 6, una violenta scossa di terremoto fu sentita a Colonia, Osnabrück, Elberfeld e Darmen.

Essa fu soprattutto forte in quest'ultima città, dove le case provarono un movimento verticale ed orizzontale insieme.

Si è potuto benissimo osservare i comignoli delle case barcollare. I mobili furono spostati e nei magazzini, molti oggetti furono rovesciati.

Una seconda scossa fu sentita poco dopo ad Elberfeld, Bonn e Colonia.

I LAZZERETTISTI

Scrivono da Siena, 26 agosto, alla *Nazione*:

Dacchè vedo che qualche giornale, dando i resultati della inchiesta amministrativa sui dolorosi fatti di Arcidosso, lascia più o meno intravedere che solo da parte del vescovo di Montalcino, *che è anche il capo dei clericali grossetani*, siano stati fatti avvertire all'autorità politica i pericoli imminenti, derivanti ai paesi del Monte Amiata, dai preparativi di Arcidosso, sarebbe bene che coloro che vogliono far credere che i soli allarmati furono i preti e i loro adepti s'informassero se sono veri i seguenti fatti, cioè:

1. Se nel giorno 12 corrente, in occasione dell'apertura del Consiglio provinciale in Grosseto, al prefetto Giusti furono ripetute vive e pressanti preghiere, nonchè esposta la imminenza del pericolo dal signor cav. avv. Felice Becchini, consigliere provinciale [illegible] il prefetto, che stava per partire in congedo, non rispose in termini più o meno evasivi, rinviando il signor Becchini al consigliere delegato, residente, per ragione di estatatura, in Scansano.

2. Se nel successivo giorno lo stesso avvocato Becchini, in unione al segretario generale del Monte dei Paschi (questo Istituto tiene una succursale della Banca agraria in Castel del Piano, a un miglio da Arcidosso, in servizio della possidenza del Monte Amiata), si presentò al consigliere delegato in Scansano, esponendogli i pericoli che sovrastavano alle proprietà ed alle persone di quei paesi; che tanto si preoccupavano di ciò quegli abitanti, che alcuni possidenti tenevano degli stipendiati fatti inscrivere appositamente fra i davidiani, per esser tenuti al corrente di tutto quanto si macchinava e si ordiva al Montelabro; che il giorno destinato era il 14; che nella succursale della Banca agraria del Monte dei Paschi in Castel del Piano erano custodite più centinaia di migliaia di lire in cambiali; che s'invocavano misure immediate preventive.

E se la risposta data fu dal pari evasiva; si rispose, cioè, che erano informazioni esagerate che il procuratore del Re non aveva trovato, nè trovava nulla d'incriminabile nel contegno del Lazzaretti; che le notizie giunte alla prefettura non portavano a segnalare alcun pericolo imminente; che nonostante qualcosa avrebbe fatto. (E fu fatto coll'invio del capitano dei carabinieri ad Arcidosso, da dove si partì senza essersi accorto di nulla!)

3. E finalmente se il deputato provinciale di Arcidosso ed il dott. Bartalini sono due clericali, o per lo meno avevano avuto incarico di parlare a nome del vescovo di Montalcino, il degnissimo monsignor Sisti Pucci, e non piuttosto si facevano interpreti, rispettivamente nella cerchia delle proprie attribuzioni, di quel che si temeva dal pubblico del Monteamiata.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Rimini, 27 *agosto*. — I vari reggimenti che formano il corpo d'armata che deve dar la finta battaglia in questi dintorni, sono giunti tutti a Rimini ed hanno preso accampamento fuori delle porte.

La disciplina de' nostri soldati è sorprendente. Non un atto d'insubordinazione, non il minimo clamore. Le vie formicolano di militari d'ogni arma; la cittadinanza li ammira con compiacenza e ad ogni squillo di tromba il popolo accorre e contempla con un sentimento d'orgoglio il baluardo della nostra indipendenza, e le forti braccia che la difenderanno, ad ogni evento, contro chiunque attentasse alle istituzioni o all'integrità del paese.

I luoghi di accampamento sono circondati dalle viti sopraccariche di uva giunta a maturità, che con mirabile abnegazione i soldati guardano e salutano da lontano senza toccarla.

Lo stato maggiore del quartier generale si è moltiplicato per sorvegliare ed invigilare il buon andamento di tutte le parti del servizio che corrispessero egregiamente alle loro cure.

Nell'antica piazza d'armi, ai prati di S. Gaudenzio, i zappatori del genio, uniti alla fanteria, appianano il terreno per disporlo alla rivista, che avrà luogo domani, ed il lavoro viene eseguito colla massima rapidità.

Allo stabilimento dei bagni sono state improvvisate due feste di ballo che riuscirono ottimamente per l'intervento di un gran numero di signore e signorine forestiere e cittadine, nonchè di brillanti ufficiali, ai quali vennero aperte tutte le porte dello stabilimento.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

(*Corrispondenza partic. dell'Opinione*)

Berlino, 20 *agosto*. — La legge contro i socialisti cominciò a pericolare nel Bundesrath. La Commissione nominata per il primo esame ha finito il suo lavoro; le sue conclusioni verranno poste in discussione nella seduta che il Bundesrath terrà appositamente martedì (domani). Di già nel seno della Commissione s'è sollevata una forte opposizione per parte degli Stati Meridionali, la quale avrà un'eco non meno robusta nella seduta plenaria. La Baviera ed il Wurtemberg si mostrano poco favorevoli alla legge e, se sono informato esattamente, [illegible] si è dichiarato decisamente avverso a tutto il progetto fu il granducato di Baden, il quale, in quanto mi s'assicura, darà il voto contrario anche nella seduta plenaria.

La legge nulla di meno passerà in forza dei 17 voti prussiani e degli altri Stati minori, che da gran tempo non hanno più opinioni proprie.

D'altronde il Bundesrath non è mai stato uno scoglio serio per le proposte del principe Bismarck. Il modo con cui è composto e con cui vota esclude ogni pericolo di naufragio. Non così sarà nel Reichstag. Nessun partito, quello conservatore dell'estrema destra forse eccettuato, accetterà il progetto di legge nella sua forma primitiva. Perfino la Reichspartei, vale a dire, la pattuglia personale del principe Bismarck, chiederà delle modificazioni importanti, come per esempio la fissazione della durata ed anzitutto la circoscrizione chiara, esplicita nella sua applicazione, affinchè il governo non se ne possa valere contro altri partiti all'infuori di quello socialista.

Ma, ammesso pure che il governo si adatti agli emendamenti che da tutti i banchi del Reichstag verranno presentati, la sorte della legge rimane sempre dubbia, per la grave scissura che minaccia di dividere il partito dei nazionali-liberali.

A questo proposito, lo stupendo discorso tenuto negli scorsi giorni dall'onor. Bennigsen, capo nominativo del suaccennato partito, è una vera rivelazione. La settimana scorsa vi dissi che il vice-presidente dell'ultimo Reichstag, barone di Stauffenberg, soccombette ai clericali nel suo antico collegio di Monaco. Essendo l'onorevole Stauffenberg uno dei membri più notevoli del partito nazionale, particolarmente della Germania meridionale, doveva premere naturalmente all'onor. Bennigsen di vederlo rieletto. A questo scopo lo presentò come candidato ai suoi elettori di Kreiensen, nel ducato di Brunswic, avendo egli stesso optato per il solito suo collegio nell'Annover. L'on. Bennigsen colse quest'occasione per pronunciare un discorso politico. Questo discorso ha una grande importanza; stupendo per la forma, per la moderazione nei giudizi, per il quadro che vi traccia un capo-partito delle idee generali che gli sono guida e che forse un giorno lo condurranno a surrogare il principe Bismarck o ad essergli collega se il cancelliere si convertirà a propositi più liberali. Però, pur apprezzando tutte queste belle qualità del discorso dell'on. Bennigsen, non posso dividere la grande ammirazione che gli tributa la stampa del proprio partito, la quale non s'accorge come una discordia finora latente nel grembo del partito vi si rende palese, accennando ad una strada che il partito nazionale liberale, quale ora esiste, non può voler battere.

Noto in prima linea a questo proposito la grave differenza che corre fra le opinioni dell'on. Bennigsen e quelle dell'on. Lasker riguardo alla legge contro i socialisti. L'on. Lasker, capo dell'ala sinistra dello stesso partito, di cui egli è il più eminente oratore, nel suo discorso elettorale di Meiningen disse che non voterebbe mai delle leggi eccezionali. Non così disse l'on. Bennigsen, il quale cerca la conciliazione col governo riguardo alla legge contro i socialisti sopra una base la quale *assicuri l'ordine senza restringere la libertà oltre i limiti resi necessari dalle circostanze.* L'on. Lasker dunque vuol per base il diritto comune, mentrechè l'on. Bennigsen vuol restringere la libertà secondo il bisogno del governo per reprimere il socialismo. Ognun comprende che siffatto dualismo nei capi di un solo partito può generare uno screzio così grave da distruggere il partito spingendo l'on. Benningsen ed i suoi amici nelle braccia della Reichsparter di destra, mentrechè l'on. Lasker dovrebbe tornare nelle file dei progressisti dalle quali in origine è uscito.

Tutti gli indizi accennano alla probabilità che nella votazione della legge contro i socialisti una simile divisione avvenga. In questo caso la sorte della legge dipenderà dai piccoli gruppi che non fanno parte dei quattro principali partiti. Allora gli oppositori sicuri possono fin d'ora calcolarsi a circa 180 fra liberali e clericali; altrettanti voti raccoglieranno i due gruppi conservatori, rafforzati dal gruppo Benningsen il quale però porrà senza dubbio delle condizioni non lievi sulle modificazioni da in-[illegible]

Tuttavia il fatto probabile di codesta scissura è grave, e lo diventa tanto più in quanto che l'on. Bennigsen, nel suo discorso di Kreiensen, accenna pure ad una possibile capitolazione del suo gruppo riguardo alla passata politica economica e tributaria. Il partito nazionale è sempre stato libero-scambista. Oggi l'on. Bennigsen confessa invece la necessità di modificare questo principio, affermando che la Germania non può più seguire quella scuola, dacchè i propri vicini l'hanno in gran parte abbandonata. Su questo punto del suo programma l'on. Bennigsen non troverà molti fra i suoi amici politici che vorranno seguirlo. Ne troverà invece parecchi fra' conservatori, i quali pure aderiranno alla sua recente conversione alle imposte indirette, sebbene egli rimanga avversario del monopolio dei tabacchi, quale fu proposto dal principe di Bismarck.

È dunque su tre punti che il partito nazionale minaccia di cadere in un grave disaccordo: 1° riguardo alla legge contro i socialisti; 2° sull'abbandono dei principii di libero scambio, e 3° sulla riforma tributaria.

Ma, oltre a questa rivelazione sulla vita interiore del suo partito, il discorso dell'on. Bennigsen offre il campo ad alcune altre osservazioni, le quali recheranno non poca sorpresa in Italia, ove non tutti seguono colla stessa attenzione lo svolgimento interno della Germania. Figuratevi che l'onorevole Bennigsen, nell'esordire nella sua orazione *pro* Stauffenberg, dovette scusarlo presso gli elettori di due qualità, cioè, di essere straniero e cattolico! Pare di sognare quando si vede che il campanilismo (scusate la parola) dopo sette anni di unità si mostra ancora così potente da obbligare un uomo, quale è l'on. Bennigsen, a lavare della macchia di straniero un bavarese (sebbene sia stato vice-presidente del Reichstag).

E più ancora deve sorprendere in un paese illuminato come la Germania la necessità di dar pubblicamente la patente netta in materia di religione ad uno dei primi uomini politici del paese. E si, che l'onor. Bennigsen dovette constatare che il solo fatto d'esser cattolico poteva benissimo ritenersi come un impedimento presso gli elettori, ove non venissero rassicurati della niuna tendenza clericale del candidato.

Un altro e terzo punto notevolissimo del discorso dell'onor. Beningsen fu la sua difesa contro le insinuazioni che contro di lui non meno che contro l'on. Stauffenberg furono recentemente sollevate dal deputato Kardorff, chiamandoli tutti e due *unitari!* Bisogna notare che l'on. Bennigsen parlava davanti agli elettori d'un ducato non ancora incorporato e che l'onor. Kardorff avea detto che l'entrata degli onor. Bennigsen e Stauffenberg nel ministero Bismarck era naufragato all'opposizione degli Stati minori che nei due candidati sospettavano due unitari.

Singolare fenomeno davvero quello che il presidente della Camera prussiana cioè l'onor. Bennigsen si debba purgare d'una simile accusa davanti ai suoi elettori per far riuscire un bavarese, e ch'egli inoltre debba professarsi federalista e dichiarare che nulla potrebbe consigliare gli abitanti di Brunswic di desiderare l'annessione alla Prussia.

Converrete con me che questo discorso dell'on. Bennigsen ha una singolare importanza per la posizione politica dell'oratore, per l'occasione che lo fece parlare e per l'orizzonte che egli apre sul prossimo avvenire dei partiti tedeschi. Ma havvi, oltre alle questioni già da me toccate più sopra, un'ultima, la quale in questo momento è forse la più interessante, la più vitale; intendo di parlare delle trattative di Kissingen. Anche di esse l'on. Bennigsen ha parlato. Non credo che per i rapporti alquanto tesi da qualche tempo fra lui e il principe di Bismarck, le parole dette su questo proposito si fondino sopra comunicazioni positive. Ma ciò però non diminuisce di molto il loro valore, perchè in ogni modo delineano la futura condotta del suo partito su questo punto, per cui mi sembra utile di chiudere la presente mia riportando testualmente ciò che l'on. Bennigsen disse sullo stato attuale della lotta col clero. Egli disse:

« Molto si parla ora della cessazione del « Kultur-Kampf; anch'io la desidero e « sono pronto ad agevolarla; però confesso « che questa cessazione non sarà mai pos- « sibile sulla base delle esigenze clericali. « Di una cosa però sono intimamente con- « vinto, ed è che il principe di Bismarck « non conchiuderà giammai una pace nè « con Roma nè coi vescovi tedeschi, la « quale sagrifichi i diritti veramente le- « gittimi dello Stato. Sta alla Chiesa di « adattarsi a questi come fece in passato « e come quindi potrà farlo anche in av- « venire. »

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il municipio è alle prese col ministero di grazia e giustizia sulla quistione della anticipazioni delle spese che la pretura urbana pretende per iniziare gli atti contro accusati di contravvenzioni alle leggi municipali.

La pretura protesta che da essa non si farà verun processo contro i contravventori se non vi è in preventivo stanziato un fondo per le spese del processo; il municipio non intende che pagare il rimborso delle spese incontrate; la pretura, stando così le cose, non inizia verun processo e rimanda le cause a tempo indeterminato.

È proprio il caso di dire che di due litiganti il terzo gode e i contravventori che lo sanno se la ridono del pubblico e delle guardie che perdono il tempo ad intimare contravvenzioni.

— Ha ragione.

Annetta più non aprì bocca e tirò innanzi verso l'altar maggiore, sempre al fianco del dottor Tommaso. L'interno della chiesa era addobbato a festa. Sulle colonne, sui cornicioni, drappeggiava il rosso acceso. Quanto di ricco e di prezioso contenevano i cassettoni e gli armadi della sacristia era stato levato in quel giorno per abbellire quella modesta casa di Dio. Passata la balaustrata, due o tre passi prima di toccare i gradini dell'altare, s'inciampava in tre o quattro inginocchiatoi tappezzati di velo bianco a strisce azzurro-stellettate. Nell'inginocchiatoio di mezzo, destinato agli sposi, v'eran cuscini a frangie di lana dorata. Sopra un tavolino di marmo coperto da un lungo tappeto verde toccante il pavimento, brillavano degli anelli.

Come se in quel giorno ricorresse la festa di Pasqua o del *Corpus Domini*, una miriade di ceri accesi sgocciolavano allegramente sulla padelletta a orli merlettati che difendeva l'argento problematico dei candelieri. Quattro vescovi e martiri di ramo indorato, due per parte della croce campeggiante nel mezzo sur un predellino di marmo bianco venato, si rizzavano colle loro mitre imponenti da quattro nicchie quadrangolari e gonfiavano otto mascelle come se si fossero alzati allora allora da tavola.

Il secondo patrono del borgo, San Cristofano, non avendo potuto trovar posto sull'altar maggiore a motivo dell'ingente mole del corpo che la tradizione e la leggenda gli affibbia, era stato relegato sotto la volta del tempio in forma d'uno smisurato dipinto michelangiolesco o giù di lì. Il santo troneggiava dall'alto sul mare fluttuante delle teste dei fedeli, e se benigno e propizio apparisse vi basti questo, che quando le mamme minacciavano di castigo gli indocili bimbi, bastava dicessero: « Vi mando a scuola, o vi chiudo soli in chiesa in compagnia di San Cristoforo. »

Termineremo l'enumerazione e la descrizione degli addobbi della chiesa col dire che il tutto costava tesori... stando al resoconto dei fabbricieri.

Il passaggio del corteggio nuziale dal portone della chiesa fino all'altar maggiore venne salutato da una marcia-epitalamio, composta per la circostanza dall'organista, un allievo scapigliato di Wagner, tanto profondo ne' suoi concetti musicali che nessuno giungeva a capirlo... eccetto forse il tiramantici, che aveva sempre la camicia inzuppata di sudore.

Era compunzione divota l'immobilità rigorosa di Annetta per tutto il tempo che durò quella cerimonia! Oh, se si fosse praticato — come Euripide desiderava si facesse coi greci suoi contemporanei — un finestrino nel petto della misera fanciulla!

Nessuno badava a Annetta; Annetta badava a tutto e a niente. Tutti gli oggetti che la circondavano assumevano, per uno strano giuoco del suo cervello, forme mostruosamente bizzarre. Il rosso vivace delle drapperie le feriva l'occhio come verghe d'acciaio tolte dal fuoco e sovrapposte all'incudine. I ceri e i candellieri s'impicciolivano, s'ingrossavano, sparivano a lei dinanzi. Il rumore dell'organo essa l'avvertiva, ma ora come suono che venisse di lontano lontano, ora come fracasso assordante di strumenti misteriosi e infernali. La vôlta della chiesa non istava mai ferma e tal fiata le premeva con tutto il suo peso sul capo in modo da farlo abbassare con un movimento involontario di sbigottimento e di terrore. Tutte quelle persone che brulicavano vicino all'altare e giù giù fino al portone, ballavano davanti a' suoi occhi una ridda vertiginosa, di guisa che Annetta durava fatica a distinguer lo scialle della sposa dalla stola del prete. Il prete che celebrava era Don Eusebio; era la bella voce di Don Eusebio, timbrata a dolcezza nazzarena, quella che svegliava gli echi del tempio; era proprio Don Eusebio che, dopo il vangelo della messa, si voltava a catechizzar quelle due creature a lui care per doppio vincolo, e parlava del matrimonio che simboleggia l'unione mistica della Chiesa con Dio, e affermava che la vita non è piacere, ma dovere, e raccomandava quel bene di tutti gli umani il più pregevole, che è il sentimento inalterabile della religione della probità, dell'onore; ma Annetta non udiva, non voleva, non poteva udire, e certe volte quelle parole del dabben sacerdote le producevano effetto di piombo fuso o colato nelle viscere.

Una sola figura rimaneva per Annetta un po' ferma sopra un solido basamento, e su quella essa concentrava spesso tutta la sua morbosa attenzione. Quella figura splendeva di tinte ammaliatrici, e Annetta vi si aggrappava coll'infocato pensiero e andava volteggiandola, plasmandola, carezzandola, graffiandola in un compassionevole delirio.

Quando la cerimonia ebbe termine e tutti si mossero per uscire, Annetta riacquistò conoscenza di sè, ma fu peggio, imperocchè ella tormentò ancor più sè stessa con questa domanda, semplicissima nella sua terribilità:

« Sono io una martire o un mostro? »

XX.

Cominciava a imbrunire; lo sparo dei mortaretti, che era durato tutto il giorno, venne a terminare ad un tratto, e per l'orecchio delle molte persone che brulicavano nella casa del dottor Tommaso, cominciò un'altra musica ben più gaia e divertente.

Sul loggiato che, sotto la direzione di Prudenza, si era costruito in sala, già avevano preso posto cinque artisti, cinque professori per modo di dire, i quali provavano i loro cinque strumenti e s'intendevano benone, da far pensare a cinque filosofi disputanti intorno al tema dell'immortalità dell'anima.

Un carabiniere si pianta sul portone di casa e tiene in soggezione la folla dei curiosi, agevolando il passo alle persone invitate e che mano mano si insaccano dentro.

Le prime notabilità del borgo, *utriusque sexus*, sono fra gli invitati. V'è il farmacista con un cravattone alla cisalpina. V'è l'assessore che per modestia fa la ruota come un tacchino, accompagnato da sua sorella che per pudicizia involontaria non fa che rosicchiare la costoletta della maldicenza. V'è un capitano giubilato da parecchio tempo, ma che ci tiene tuttavia a impersonare il progresso e la civiltà incalzante presso i volghi rurali. V'è il maestro comunale che, malgrado le quattrocento lire di stipendio e l'appetito cronico, sa emergere nei circoli politici della spezieria e sbrigliare la destra e la sinistra e fare il diavolo a quattro e che quella non è la maniera e che il tal ministro è un sconnaminestre e il tal'altro un lavaceci e che tutti insieme non valgono una patacca. V'è il notaio, capocchia degli uomini posati, cioè sedentari, guida dei conservatori, cioè progressisti colla vettura Negri, che, per altro, arriva fino a raccomandare si adotti subito la madia meccanica e i forni aereo-termini a risparmio di molte braccia e di molto combustibile e col risultato certo di una manipolazione perfetta della pasta e di una cottura eccellente del pane. Vi è il caffettiere, un democratico con un par di baffi che dan rincalzo ai principii santissimi, con un braccio ercolino e un torace d'adamante, i quali suppliscono all'esiguità del cervello e servono per bene allorchè si tratta di ammazzare abusi, di lanciare in aria un campanile, di spaccare in mezzo una montagna... politicamente parlando; del resto, ne beve spesso un litro col brigadiere dei carabinieri. Vi è il pretore che fa molti debiti e poche sentenze, e prega Iddio affinchè il ministro guardasigilli si dia allo studio della storia romana e mediti sulla differenza che c'è fra' pretori-predoni-eroi d'allora e i pretori-Lazzari-martiri d'adesso. Il sindaco si tira dietro, ansando e sbuffando, la sua metà, la quale, smentendo alla regola che il matrimonio ubbidisce quasi sempre al principio che vuole l'unione dei contrasti, è una seconda edizione, corretta e migliorata, del suo signor marito; seduta, ha le carni che sbuzzano da tutte le affibbiature, la pappagorgia che cala sul petto, il petto che cala sulla pancia, la pancia che cala sulle ginocchia; in piedi, essa ci sta a rappresentare una materassa, legata nel mezzo con una fune.

(Continua)

Pare impossibile che queste cose abbiano a succedere a Roma.

—

Da qualche giorno è incominciata la demolizione della casa in via di Piè di Marmo, per l'allargamento della strada. Erano parecchi anni che l'espropriazione era annunciata e quindi intimata, ma come tutte le cose di Roma sono eterne non si trovava il mezzo di mettervi mano. Finalmente il primo colpo di piccone è stato dato, ed ora è già allo scoperto gran parte del casamento.

Che cosa si fa delle case in via della Gatta e della parte del monastero di Santa Maria che insieme alla chiesa devono essere demolite? Il decreto d'espropriazione è stato già da molto tempo firmato; però le case sono sempre in piedi con grave incomodo di chi passa, specialmente ora che parte del palazzo Doria in fabbricazione restringe tanto di più la via già per sè così angusta.

—

L'*Osservatore romano* annuncia che Sua Santità con biglietto della segreteria in data del 27 corrente ha nominato S. E. il cardinale Martinelli, convisitatore dell'Ospizio dei catecumeni in sostituzione del defunto cardinale Franchi.

—

Ieri sera, al teatro Argentina, è stato fatto l'esperimento della nuova illuminazione. I bracci del lampadaro sono stati raddoppiati e la luce che si spande ora per la sala è per lo meno aumentata di un terzo.

Erano presenti alla prova il ff. di sindaco, cav. Armellini, un consigliere municipale, il sig. Pouchin, del gas, ed alcuni rappresentanti della stampa, invitati.

—

Una notificazione municipale avvisa il pubblico essersi depositato nella segreteria comunale, per restarvi 15 giorni, dalle 10 ant. alle 2 pom. di ciascun giorno, il piano particolareggiato d'alcuni caseggiati che circondano le Carceri Nuove.

Il ministero dell'interno, per ottenere il completo isolamento di quella prigione e guarentirne così la sicurezza, ha determinato di procedere alla espropriazione definitiva di quei fondi.

—

Ieri sera un campagnuolo poco amante d'intentare una lite in pretura ad un suo debitore, avendolo incontrato per istrada gli disse bruscamente che voleva essere pagato senza tanti indugi.

Il debitore o non li avesse, o non volesse, rispose che non poteva soddisfarlo sul momento; e il creditore, se è così, riprese, ti soddisferò io, e alzato un bastone glielo diè fra capo e collo con tanta violenza da farlo cadere sbalordito in terra con una ferita alla testa.

Il creditore che credeva aver così pareggiata ogni partita, avea fatto male i suoi conti, chè due guardie, incontratesi a passare, lo condussero in prigione.

—

La Direzione generale delle strade ferrate romane avverte che il treno straordinario festivo da Roma a Civitavecchia e ritorno sarà effettuato anche nelle domeniche 1, 8 e 15 del mese di settembre. Partenza da Roma alle ore 6 40 ant. Partenza da Civitavecchia, ore 9 15 pom.

La stessa Direzione avverte pure che, essendo stati riparati i guasti al ponte Sansobbia, fra Albissola e Savona, è stato completamente riattivato il servizio tanto a grande quanto a piccola velocità su tutta la linea Genova-Ventimiglia.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 27 Agosto 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 763.0

Termometro centigrado

Massimo = 29.9 — Minimo = 17.7

Umidità media del giorno

Relativa = 49 — Assoluta = 13,99

Vento dominante. Regolare.

Stato del cielo. Bello.

Durante l'Esposizione l'*OPINIONE* trovasi vendibile a **PARIGI** nei Grandi Magazzini del PRINTEMPS, 70, Boulevard Haussmann, al prezzo di centesimi **20** ogni numero.

LA SOCIETÀ
PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE

Dall'illustre senatore conte Terenzio Mamiani abbiamo ricevuto la seguente lettera:

All'onorevole Direttore Giacomo Dina.

Caro ed illustre amico,

Nell'*Opinione* di quest'oggi leggo un meritissimo elogio della Società francese pel progresso delle scienze; e di più vi leggo le infrascritte parole: « Avevamo anche noi una Società per il progresso delle scienze. Un Comitato di professori e scienziati doveva curarne lo sviluppo. Il Comitato si sciolse. Della Società non si parlò più. »

Ora, avendo io per lungo tempo nella Società esercitato l'ufficio di presidente, mi reco ad obbligo di rettificare in più parti il cenno narrativo del vostro compilatore. Sa ognuno l'influsso autorevole e salutare che usciva in Italia da' suoi Congressi scientifici insino a che l'Austria per ragion di Stato non gl'interdisse. Ma perchè in quelli fu pronunziato una volta e sancito ardentemente il voto di radunarsi qui in Roma, e dopo il 20 settembre del 1870 ciò per fortuna era divenuto fattibile, un Congresso scientifico venne in effetto, appresso due anni, celebrato in Campidoglio e grandemente festeggiato dal municipio. Intanto, alcuni commissari eletti nelle sezioni ebbero carico di studiare e risolvere se il mantenimento o la cessazione di quelle adunanze. I commissari proposero e il Congresso sancì che egli si trasmutasse in una Società permanente pel progresso delle scienze, moderata da un Comitato residente in Roma e a cui pertenesse di apparecchiare le adunanze annuali o biennali, in questa città o in cotesta, e sopra materie determinate; oltre ad avere cura perpetua di moltiplicare i soci, carteggiare con essi, erigere dapertutto Comitati locali e simili atti ed uffici.

Del primo Comitato ebbi l'onore di essere presidente; e frutto de' suoi lavori fu il Congresso affollatissimo di Palermo, ospitato splendidamente da quella metropoli e onorato della presenza di S. M. Umberto I, Principe allora di Piemonte.

Il Comitato non si sciolse, come afferma il vostro compilatore, ma in parte si rinnovò, e, in luogo di me rinunziante per desiderio di riposo, fu eletto a presidente il degnissimo e dottissimo senatore Fiorelli; e so che il Congresso prossimo degli scienziati sarà tenuto nel vegnente anno in Bologna.

Desidero, illustre amico, che questi particolari non si rimangano ignoti ai vostri lettori, e di ciò rendovi grazie anticipate.

20 agosto — *Vostro*

TERENZIO MAMIANI.

CRONACA GIUDIZIARIA

Davanti al tribunale correzionale di Livorno si è discussa la causa d'ingiurie atroci promossa dal questore Serafini contro i signori avv. Braccio Bracci e Giuseppe Cappelli. La *Gazzetta Livornese* del 27 così riassume la sentenza del tribunale:

Il tribunale, ritiene provata la reità dell'avvocato Braccio Bracci e Giuseppe Cappelli;

Dichiara che se la lettera del questore Serafini contiene due parole oltraggiose all'onore del Bracci, l'onestà del Serafini non dà diritto al tribunale di ritenere che in lui vi fosse l'animo d'ingiuriare, e quindi il fatto del Serafini debba ritenersi come una provocazione;

Dichiara e proclama l'avv. Braccio Bracci innocente dell'imputazione d'aver avuto relazioni colpevoli colla polizia austro-lorenese;

E condanna l'avv. Braccio Bracci e Giuseppe Cappelli a giorni 45 di carcere e alla multa di lire 200 per ciascuno; e solidalmente fra loro nella rifazione dei danni e nelle spese della causa.

E di più, ora per quando la sentenza sarà passata in cosa giudicata, ne ordina la pubblicazione per intiero nel giornale *Il Popolano.*

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani a sera, 29, avrà luogo al teatro Manzoni la beneficiata del valente ed applaudito artista Gabriele Ruotolo. Oltre l'opera *Le Precauzioni* del maestro Petrella, il beneficato eseguirà una cavatina buffa, intitolata: *Il maestro di musica.* Il nome dell'artista e il programma promettono una serata divertente.

L'Esposizione universale di Parigi

VI.

BELLE ARTI.

PITTURA — GERMANIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 22 agosto.

Confesso prima di tutto d'aver un grandissimo amore per la montagna e massime per certe contrade del Tirolo, ove non si beve, perchè, ad onta d'una natura assai povera e selvaggia, mi par d'essere un uomo nuovo e di viver una nuova vita e migliore; vi parrà così assai naturale l'amore ch'io porto alle sì tranquille e sì vere scene della vita e della natura fra l'Alpi del Vorarlberg, quali va riproducendole ne' suoi dipinti il prof. Riefstahl di Carlsruhe; ma credo in pari tempo fermamente che sareste meco d'accordo, avendole visto una volta, poichè a non molti artisti sia dato interpretare con pari verità una natura che tanto dice a chi sa comprenderla quale ci si rivela in quelle cime nevose, in quei prati di cupa verdura, in quella luce calma e fredda dell'alta montagna.

Dinnanzi al quadro dello Spangenberg (Gustavo) che darebbe materia amplissima ad una predica sull'umana miseria ed alle più morali e noiose conseguenze, mi ricordo a tempo che sto parlandovi da un'ora e tiro via. L'argomento del dipinto il « Corteo della morte » — der Zug des Todes — ed è la malinconica processione della nostra povera razza; seguon la morte giovani e vecchi, donne e guerrieri e ministri della religione; un commovente episodio, l'unica frase eloquente del lavoro e il distacco supremo di due amanti sorpresi dal passaggio dell'inesorabile mietitrice e il giovane ha uditi i rintocchi della funebre campana e gli è forza seguirla. L'esecuzione è « splenetica » quanto il pensiero che dovrebbe interpretare e il dipinto, per giunta, è orribilmente alterato dal 76 a quest'oggi.

Tenni separati un paio di bravi e vivaci pittori d'animali, il Brendel ed il Gebler e quelli di paese. In Germania, per nostra mercè, la natura non si è ancora vista camuffare nell'indegnissima guisa che so io e se in Francia ed altrove, si vuol farmela a volte ammirare straziata da un realista fanatico o riveduta e corretta da un pennello pedante e convenzionale, a volte mutata in un piatto di spinacci che rappresentano i boschi e i prati dell'impressionismo, poi pittori tedeschi è rimasta sempre la stessa maravigliosa, la stessa sanissima e santa cosa che era allorquando uscì dalle mani del suo creatore e che sarà fin che duri il mondo. E per quanto varia sia la nota intima delle loro tele e varia l'idea che le ispira ai pittori tedeschi, son pure condotte con una certa uniformità nella tecnica, un pennello, che segna marcato, che dice chiaro quello che vuol dire, ma che tuttavia lascia libero campo all'immaginazione ed alla poesia; il profumo della campagna, l'odor resinoso dei boschi, la brezza balsamica delle montagne spirano non di rado dal quadro d'un paesista tedesco, ben di rado invece dalla natura « sui generis » dei pittori... d'altra scuola; io preferisco cordialmente i primi. Citerò di volo un « lago nel Holstein » dell'Imer; « Una sera d'autunno sulle sponde dell'Isar » de' Lier; un robusto « Paesaggio » del Neuberg; uno bellissimo del Lessing; un « Mulino a vento » del Schoenleber ed una « Innondazione » dello Scherres » che son quelli che paiono migliori.

Non per dimenticanza, ma per non saper precisamente qual posto dovessi loro assegnare, tenni per ultimi i due Achenbach. L'Andrea ha esposti a Parigi sei quadri, tutti condotti con qual suo fare speciale e colla sua maestria che riconosco palese ma non sempre ammiro. Alcuni sono alquanto alterati nelle tinte, ingialliti od anneriti e temo che fra non molti anni certi tramonti di sole e certe lune non avranno altro aspetto che quello d'un « pain à cacheter » rosso e paglierino appiccicato nel mezzo di un foglio di carta cenerognola o bigia. L'Osvaldo ha tre delle sue festose, che dico festose, rosse e porporine pitture: una gaia veduta della « piazza del mercato d'Amalfi » la « via Cassia » e una certa « Villa Torlonia » ove il rosso e la porpora mi para siano veramente d'un acceso che è un vero fuoco d'artifizio.

Ed eccoci alla fine. Ho parlato un poco troppo a lungo forse della pittura germanica all'Esposizione di Parigi, ma reputai ne francasse la spesa poichè si tratta di quella che occupa uno dei primissimi posti e che meritava d'esser esaminata altrimenti che al passo di corsa. Alla prossima lettera la pittura nell'Austria-Ungheria.

ENNÒ.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Frode. — A proposito della truffa tentata sotto il pretesto di una eredità in Ispagna e da noi riferita, troviamo nella *Gazzetta d'Italia* di Firenze i seguenti particolari:

In Firenze si è fatto un gran discorrere di una frode abilmente combinata, con circostanze addirittura speciali, in danno del signor B... nientemeno che dai condannati del famoso bagno di Ceuta nel Marocco. Ceuta è uno stabilimento di pena dove la Spagna confina i suoi peggiori malfattori, fra i quali è probabile si trovi chi sa come un fiorentino. Ecco, dunque come stanno le cose. Il signor B... riceveva tempo addietro una lettera scritta in lingua latino-castigliana, che egli si fece tradurre dall'avv. Landucci. In questa lettera un tale che si firmava con lo stesso casato del B..., qualificandosi per suo parente, narrava d'aver combattuto a Cuba con l'esercito spagnuolo, d'essere giunto al grado di *tesoriere generale* e per un vuoto di cassa di 130,000 scudi, di cui egli si dichiarava innocente, d'essere stato condannato a 10 anni di lavori forzati nel bagno di Ceuta. Proseguiva dicendo di avere nominato il B... tutore di una figlioletta di 13 anni, a cui egli legava fino d'allora circa 800 mila lire di legittima provenienza. Nella seconda pagina della stessa lettera si leggeva un certificato del parroco di San Pietro in Ceuta Don Raffaello Foronda, che confermava tutte le cose e circostanze narrate dall'ipotetico tesoriere, dando anche le norme il B... doveva seguire per corrispondere con lui. Infatti l'avv. Landucci, a nome del B... cominciava una corrispondenza in lingua spagnuola col supposto Foronda, che finì con una lettera la quale annunziava al B... la morte del detenuto e rimetteva copia del suo testamento munita dei bolli notarili, copia che insieme alla lettera giunse in Firenze il 15 del mese corrente. Il testamento, confermando le cose già dette, lasciava al signor B... in libera proprietà, la quarta parte dell'asse ereditario, vale a dire circa 200,000 lire divisibili per metà col parroco Don Foronda, a cui era dato incarico di accompagnare a Firenze la bambina del defunto e di consegnarla al B... insieme ai titoli di credito da esso posseduti.

Poco dopo giunse però un'altra lettera del parroco Foronda, che non potendo far uso dei titoli da lui posseduti perchè il governo spagnuolo in ordine alla sentenza li avrebbe sequestrati, sollecitava l'invio a Ceuta per parte del B... di lire 800 a lui necessarie pel suo viaggio a Firenze. Questa domanda di 800 lire destò molti sospetti nell'avv. Landucci e nello stesso B... tanto che il primo credette ben fatto, avanti di spedire la somma, di telegrafare al conte Carcano nostro console a Gibilterra chiedendo informazioni, le quali furono del seguente tenore: che non si prestasse fede alle notizie di Ceuta poichè si trattava di uno dei soliti tentativi di frode. Così finì pel B... la storiella della sua eredità, che meritava davvero d'esser raccontata. Intanto si attendono notizie sui procedimenti dell'autorità spagnuola, che non mancherà di scoprire il colpevole e i complici di una frode combinata con mezzi tanto fuori dell'ordinario.

Congresso alpinistico. — Leggiamo nel *Risorgimento* di Torino del 27:

« Il Congresso alpinistico venne sciolto, dopo la escursione a Vico Canavese, alle grida patriottiche di: Viva il Re! Viva la Regina! Viva l'Italia! Si fecero pure evviva all'on. Quintino Sella.

« Parecchie squadre di alpinisti partirono per diverse direzioni, secondo il programma già pubblicato. Altri ritornano a Torino e ai patrii lari. »

Dimostrazione. — Leggiamo nel *Ravennate* del 27, che anche a Russi ebbe luogo una dimostrazione per l'Italia irredenta. Vi si gridò fra le altre cose: *abbasso il ministero Cairoli!*

Grandine. — Leggiamo nel *Progresso* di Perugia del 27:

Ieri, verso le 11, una grandine straordinariamente impetuosa si scaricò su vari punti del nostro territorio, cagionando danni non lievi sebbene accompagnata dall'acqua. Per fortuna che essa fu circoscritta a poche località.

Tentativo di suicidio. — Leggiamo nel *Progresso* di Perugia del 27:

Ieri l'altro una donna, certa F. S., stanca di vivere, deliberò di suicidarsi.

Fece provvista di una certa quantità di alcool e messovi in fusione dei pezzi di sigaro, dato un addio alle sue più dilette compagne, trangugiò la spiritosa bevanda con un sangue freddo ed un coraggio degno di miglior causa. Gli effetti del preteso veleno non tardarono a manifestarsi, ed infatti la povera F. S. cadde in brev'ora in un profondo letargo. Chiamati in fretta i medici, questi rimossero e dichiararono con grande sorpresa di tutti, che la bevanda trangugiata non aveva altro effetto, tranne quello di causare alla F. S. una solennissima... *ubbriacatura.* Infatti, ventiquattr'ore dopo, la F. S., smaltiti i fumi alcoolici, usciva dal letto e tornava come nulla fosse avvenuto, al suo antico mestiere, quello di lavare il bucato.

Furto o smarrimento? — Leggiamo nei giornali di Genova del 27:

Ieri si presentò alla Questura il furiere maggiore del 5° reggimento fanteria. Egli dichiarò che, accompagnando i militari congedati, sopra il convoglio speciale, giunto alla galleria dei Giovi, si accorse che gli mancava il pacco delle paghe dei militari stessi, contenente L. 1382.

Fu perso o fu rubato?

Abusi degli esattori. — Non era infrequente il caso che taluni messi di esattori chiedessero il pagamento delle indennità di trasferta stabilite per le spese di esecuzione, anche quando si recavano semplicemente ad intimare gli avvisi ai contribuenti morosi.

Sottoposta la questione all'esame del Consiglio di Stato, questo Consesso ha deliberato che nulla sia dovuto ai messi degli esattori per l'intimazione degli avvisi di pagamento ai contribuenti morosi.

Il ministero delle finanze, in seguito a tal parere, ordinò a tutti i prefetti ed intendenti delle provincie di sottoporre a giudizio per abuso negli atti esecutivi quegli esattori e messi, i quali pretendessero percepire l'indennità di trasferta per l'intimazione degli avvisi sopra indicati.

BIBLIOGRAFIA

Gaddi Hercolani conte professore. Vocabolario enciclopedico-dantesco (saggio dell'opera) — Bologna, 1878.

Da oltre 20 anni l'egregio professore conte Gaddi Hercolani lavora intorno a quest'opera veramente ponderosa, la quale è, senza dubbio, il più gran lavoro illustrativo della *Divina Commedia* dell'Alighieri che siasi fin qui pubblicato, e sarà d'immenso e pronto aiuto agli studiosi di essa, siano italiani o stranieri, al quale effetto è accconcissima la forma di vocabolario. Quanto studio e quanta fatica abbia costata l'opera all'egregio suo autore; qual modo egli abbia tenuto nel compilarla, e quale utilità pratica si possa ricavare dallo studio della medesima, raccogliesi partitamente dalla prefazione e voci interpretate nel *saggio* che ora prendiamo ad esame: e sarà facile a comprendersi, da chi pensi che quest'opera tratta di teologia, di filosofia, di scienze naturali, di geografia, di storia, di mitologia e di filologia, e che a ciascuna voce si fa larghissima illustrazione secondo le occorrenze.

Un'opera così colossale fa stupire come un sol uomo abbia potuto portare a compimento. Quel che poi è singolarissimo frutto di pazienza più che Benedettina, come ebbero argutamente a dire il chiarissimo professor P. Fanfani, ed il dantofilo Giuliani, si è una statistica di tutte le voci dantesche, ordinata per classi; dalla quale apparisce quante volte ogni parola sia stata usata da Dante in ciascuna cantica.

Dobbiamo pure aggiungere che l'opera dell'egregio autore si può anche con ragione dire una enciclopedia poliglotta, poichè tutte le voci dantesche sono tradotte in inglese, francese, e tedesco e russo, e per tal modo queste quattro nazioni, che formano il nucleo principale d'Europa potranno gustare le bellezze del nostro sommo vate.

Crediamo opportuno ricordare che il Parlamento ed il Senato incoraggiarono l'egregio conte Gaddi Hercolani con lettere, ed i primi filologi italiani e stranieri fecero eco agli sforzi dell'autore per sorreggerlo in tanta impresa.

La stampa italiana anche essa validamente concorse ad animarlo nel grandioso lavoro e quella estera non rimase ultima, avendone parlato con gran lode, e sul proposito giova ricordare i lunghi articoli consacratigli nel *Times* di Londra, nella *Wiener Abendpost* di Vienna e nell'*Ausland* di Stuttgard.

Ed ora il municipio di Roma, con lodevolissimo esempio ha scritto al conte Gaddi Hercolani una commendevolissima lettera, per essere annoverato fra gli associati, dalla quale emerge in qual conto l'opera è tenuta da quel preclaro ingegno che è lo Scifoni, bibliotecario della Capitolina.

L'impulso spontaneo dato dal primo municipio del regno, speriamo verrà seguito anche dagli altri della penisola, appena si comincerà a pubblicare l'opera suddetta.

Concluderemo quindi coll'annunziare che, per coronare e premiare gli indefessi studi dell'egregio autore pel suo vocabolario enciclopedico-dantesco, Sua Maestà il Re Umberto I, sempre primo ad incoraggiare coloro che cercano di emergere mercè nobili fatiche intellettuali, degnavasi accettarne spontaneamente la dedica, ed auguriamo al valente commentatore del sommo vate, che il nobile esempio dato dal Sovrano sia di sprone agli italiani per accogliere favorevolmente l'opera colossale.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 corrente contiene:

1. Regio decreto 5 agosto che stabilisce i confini del nuovo comune di Santena.

2. Regio decreto 13 agosto, il quale stabilisce che la Commissione di cui all'articolo 13 del decreto 10 marzo 1871, sarà presieduta dal segretario generale del ministero dell'interno.

3. Regio decreto 5 agosto che revoca l'abilitazione ad operare in Italia accordata alla Società austriaca di assicurazioni contro la grandine.

4. Regio decreto 6 agosto che autorizza la Banca popolare di Biella e circondario.

5. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno e fra le altre le seguenti:

Fasce cav. avv. Francesco Barnabà, sottoprefetto di 1.a classe nell'amministrazione provinciale, nominato consigliere delegato di 2.a classe, con destinazione a Sassari.

Correa cav. avv. Salvatore, id. id. id., id. id. id., con destinazione a Cosenza.

Vitelli cav. avv. Domenico, consigliere delegato di 2.a classe nella amministrazione provinciale, promosso alla 1.a classe a Benevento.

Gotti cav. avv. Leonardo, id. id. id., id. id., con destinazione a Belluno;

Pascalli cav. avv. Federico, consigliere di 1.a classe id., nominato consigliere delegato di 2.a classe, con destinazione ad Aquila;

Civilotti cav. avv. Gerolamo, id. id. id., id. id. id., con destinazione a Chieti;

Perrino cav. avv. Ferdinando, id. id. id., id. id. id., con destinazione a Potenza

De Rolland barone comm. avv. Giulio, già prefetto di prima classe della provincia di Firenze, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

6. Disposizioni nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

IL PREFETTO DI TORINO
(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Torino, 28. — Oggi, alle ore tre, il nuovo prefetto comm. Minghelli-Vaini restituì la visita al Municipio. Fu accolto dal sindaco e dai membri della Giunta, nella sala della Giunta.

La visita è stata breve, ma cordiale.

Domani il nostro sindaco, on. commendatore Ferraris, parte per Parigi.

—

Demissione del sindaco di Venezia
(Dispaccio partic. dell'OPINIONE)

Venezia, 28. — In seguito all'incidente del brindisi fatto dall'assessore Ruffini al banchetto dato in onore del ministro Seismit-Doda, anche il conte Giustinian ha presentate le sue dimissioni da sindaco di Venezia. (*Veggasi la corrispondenza da Venezia pubblicata più sopra nel presente numero. — Nota della R.*)

—

L'INGHILTERRA E LA RUSSIA

L'*Agence russe* di Pietroburgo del 25 dichiara, a proposito della Nota sulle Relazioni dei consoli inglesi, e di un articolo del *Times* sulla supposta connivenza delle autorità russe agli atti di rappresaglia dei bulgari contro i musulmani, che questa è una supposizione offensiva, contro di cui protestano il carattere dei principi Lobanoff e Dondukoff-Corsakoff, noti per essere perfetti gentiluomini, nonchè la bontà d'animo dei soldati russi.

L'*Agence* scorge in ciò l'intenzione del marchese di Salisbury, di cominciare una campagna contro la Russia per estendere l'influenza e l'intervento inglese sino in Bulgaria e per impedire in pratica ciò che stipulò in massima il Congresso di Berlino.

L'*Agence russe* dichiara che il governo russo si opporrà a questi attacchi e saprà mantenere i diritti ottenuti, mediante il Congresso di Berlino.

—

A COSTANTINOPOLI

Il *Fremdenblatt* ha per dispaccio da Costantinopoli, 25:

« Secondo si annunzia da Filippopoli, l'esarca bulgaro si propone di far visita allo czar durante il suo soggiorno a Livadia.

« Adossides bey si recherà al principio della prossima settimana a Creta e Canea colle nuove proposte della Porta. »

—

GLI ASSASSINI
DEL GENERALE MESENTZOV

La *Gazzetta di Mosca* pubblica i due seguenti telegrammi in data di Pietroburgo 21:

« Si dice che la polizia abbia ritrovato le traccie dell'assassino del generale Mesentzov. Sarebbe un certo Deutsch, lo stesso che aveva assassinato a Kiev l'ufficiale dei gendarmi, barone Heyking, e ch'era evaso dalla prigione di Kharkoff. »

« Corre voce che domenica sera si sia arrestato uno degli assassini del generale Mesentzov; gli si sarebbe trovato addosso un pugnale macchiato di sangue intorno al quale non ha potuto che dare delle spiegazioni imbarazzate. I testimoni dell'assassinio dicono che riconoscono la persona. Secondo un'altra versione, più di 300 arresti furono fatti inutilmente. »

—

L'INCHIESTA
sull'insurrezione dei monti Rodhope

Il *Temps* ha da Costantinopoli, 22:

« La Porta serberà un'attitudine assolutamente passiva nell'inchiesta sull'insurrezione dei monti Rhodope e lascierà fare le altre potenze. Il principe Dondukow Korsakov prepara una contro-relazione.

—

GL'INSORTI DELL'ERZEGOVINA

Un dispaccio da Vienna, 26, al *Journal de Genève* assicura che dopo la sconfitta di Stolatz, molti insorti si sono rifugiati nel Montenegro. Il principe Nicola ordinò che fossero internati a Niksich.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI

La *Liberté* dice che l'Esposizione sarà chiusa il 31 ottobre.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Pietroburgo, 27. — L'imperatore è partito per Livadia.

Vienna, 27. — Si ha da Serajevo che fu sequestrata un'altra grande quantità di armi e di munizioni.

Due trasporti di soldati turchi prigionieri furono spediti a Brod.

Quattro ufficiali e 154 redifs si sono arresi agli avamposti della 20ª divisione, presso Doboi.

Il 26 ebbe luogo un nuovo scontro presso Doboi, ma senza importanza.

Parigi, 27. — Gli espositori stranieri, in seguito all'aggiornamento della distribuzione dei premi, domandarono a Krantz di pubblicare immediatamente i nomi dei premiati per guidare il pubblico nelle compere.

Vienna, 27. — La *Corrispondenza politica* ha da Serajevo che il Consiglio comunale fu costituito, ed è composto di membri di tutti i culti.

Belgrado, 27. — Il ministero ha dato la sua dimissione.

Il principe l'ha accettata ed incaricò Ristic di formare il nuovo gabinetto.

Costantinopoli, 27. — Dicesi che la Russia abbia l'intenzione di intervenire nella Macedonia, ove la situazione è divenuta pericolosa.

—

ULTIMI DISPACCI

Berlino, 27. — Il Consiglio federale approvò il progetto di legge contro i socialisti, in conformità alle proposte del Comitato.

Atene, 27. — I turchi invasero il territorio greco verso Domoko. Ne seguì un conflitto fra gli abitanti e le truppe regolari ottomane. Il governo prese le misure per assicurare l'ordine.

Il richiamo di Comunduros dai bagni di Methano è smentito.

Londra, 28. — Il *Times* dichiara che l'Inghilterra non garantirà più il prestito turco, e non darà il suo appoggio ad alcuna emissione turca, non ammettendo che le difficoltà finanziarie della Turchia siano confuse colla Convenzione anglo-turca.

Regna a Costantinopoli una grande agitazione contro le autorità. Gli Ulema domandano un cambiamento di ministero.

Lo smantellamento dei forti di Batum è incominciato. Temesi che i Lazi incendino e saccheggino la città.

Cherbourg, 28. — È qui arrivata oggi la regia fregata italiana *Vittorio Emanuele*, nave-scuola degli allievi di marina. Tutti a bordo in ottima salute.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	27	28
Rendita Italiana 5 0/0	78 90	79 15
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	86 20	86 35
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

28 agosto 1878 (ore 2 pom.)

La Rendita rimase oggi immobile fra 81 27 1/2 e 81 25 per liquidazione e fra 81 55 e 81 52 1/2 fine prossimo, con transazioni limitatissime.

In ulteriore aumento il prestito Blount, pagato 86 35.

Le Generali 448 50 denaro.

Le cartelle fondiarie del Banco di S. Spirito 413 a 413 50.

Francia 3 mesi 108 40.

Id. *Chèques* 108 95.

Londra tre mesi 27 18.

Oro 21 80.

(Ore 5 1/2 pom.)

Stazionaria la Rendita: 81 27 1/2 circa liquidazione, 81 55 fine prossimo, piuttosto denaro.

FIRENZE	27	28
Rendita Italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	21 80 c	21 80 c
Londra 3 mesi	27 17 »	27 18 »
Francia a vista	108 85 »	108 90 ch
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	823 — »	823 — »
Az. Banca Naz.	2050 — »	2050 — »
Strade ferr. meridionali	342 — »	342 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	668 — »	668 — »
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	27	28
Rend. it. 5 % god. 1° lug.	81 20 fm	81 30 fm

PARIGI (ore 3,0 pom.)	27	28
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	80 20	80 30
» »	76 72	76 80
» 5 0/0	112 47	112 77
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	74 40	74 40
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	162 —	160 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	240 —	249 —
Ferrovie romane, azioni	74 —	73 —
Obbligazioni lombarde	241 —	241 —
Obbligazioni romane	268 —	266 —
Londra a vista	25 20 1/2	25 20 1/2
Cambio sull'Italia	8 1/8	8 1/8
Consolidato inglese	94 11/16	94 3/4

VIENNA	26	27
Mobiliare	258 50	251 25
Lombarde	72 —	71 50
Banca Anglo-Austriaca	107 25	105 50
Austriache	258 —	250 —
Banca Nazionale	813 —	810 —
Napoleoni d'oro	9 25 1/2	9 25 1/2
Argento	100 40	100 45
Cambio su Parigi	46 05	46 —
Cambio su Londra	115 35	115 25
Rendita Austriaca	64 25	64 20
» » in carta	62 15	62 07
Union-Bank	87 —	86 —
Rendita aust. nuova (oro)	72 50	72 40

BERLINO	26	27
Mobiliare	465 —	443 —
Austriache	454 —	450 50
Lombarde	120 50	125 50
Cambio su Londra	20 40 1/2	20 38
Rendita Italiana	74 75	— —

LONDRA	26	27
Cons. inglese	94 5/8 a 94 3/4	94 5/8 a 94 3/4
Rendita Ital.	73 5/8 a — —	73 5/8 a 73 3/4
Spagnuolo	13 5/8 a — —	13 5/8 a — —
Turco	13 7/16 a 13 9/16	13 5/8 a — —
Egiz. nuovo	57 1/8 a — —	56 5/8 a 50 3/4
Ottomano (71)	52 1/4 a — —	52 1/8 a — —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente.*

LA GIUNTA LIQUIDATRICE DELL' ASSE ECCLESIASTICO IN ROMA

Il giorno 16 settembre 1878, alle ore 10 ant., presso l'Ufficio del Registro di Poggio Mirteto, pone in vendita i seguenti stabili:

(Provenienza) ***Procura generale Cassinese, Badia di Farfa.*** — 1. Corpo di terreno posto nei due limitrofi comuni di Montopoli e Bocchignano in Sabina (provincia dell'Umbria) nelle contrade di Piedimonte, Palombara, Stazzo e Granica, descritto a catasto per seminativi, olivati e pascolivi, ai numeri 801, 815, 918, 953 della mappa, sezione prima, di Montopoli, e numeri 690, 702, 703, 706 della mappa, sezione prima, di Bocchignano, con una superficie complessiva di tavole 302 09 pari ad ettari 30 20.90, corrispondenti a rubbia 10, quarta 1, scorzi 2 e stajoli quadrati 5 della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 1128 41 pari a lire 6003 30. È traversato dalle due strade denominate Del Monte e di Piè di Monte, e confina col [illegible] proprietà del comune di Poggio Mirteto, di Guadagni Francesco e di Corvisieri Giuditta, salvi altri, ecc. Per contratti registrati a Poggio Mirteto il 26 agosto 1870 (libro 9, numero 310) e il 15 novembre 1871 (libro 10, n. 448) ostensibili nell'ufficio tecnico della Giunta liquidatrice ed in quello del registro di Poggio Mirteto, è affittato, insieme con altri fondi, agli eredi del fu Tito Cartoni sino al 1 settembre 1879 per la complessiva corrisposta di annue lire 10,500, di cui a questo lotto si attribuisce la quota proporzionale di lire 630, avvertendo che i succitati contratti furono dalla Giunta liquidatrice impugnati per simulazione, stante la tenuità della corrisposta di affitto: ne pende tuttora il giudizio, che l'aggiudicatario potrà, a piacere, continuare od abbandonare. ***Prezzo d'asta L. 13,120.***

2. Terreno posto nel comune di Montopoli in Sabina (provincia dell'Umbria) nei vocaboli Le Pratarelle e Colle Vomigolo, o Colle Vignola, descritto in catasto ai numeri 157 al 159 della mappa di Ponte Sfondato, sezione di Montopoli, per seminativo o bosco ceduo di una complessiva superficie di tavole 100 76 pari ad ettari 10.07.30, corrispondenti a rubbia 5, quarta 1, scorzi 3 e stajoli quadrati 152 della misura locale, che è uguale alla romana, con estimo di romani scudi 220 09 pari a lire 1174 07. È traversato dalla strada romana, e confina col territorio di Monterosso mediante il fosso, e con le proprietà di Bucci o Barri Lorenzo e fratelli, Perrini Virginia e della Cappellania Ottaviani, salvi, ecc. È affittato come sopra, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto è di annue lire 125. ***Prezzo d'asta L. 2,600.***

3. Terreno posto nel comune di Bocchignano in Sabina (provincia dell'Umbria) in contrada Campotosto, descritto in catasto al numero 13 della mappa di Coltimone, sezione seconda, per seminativo di tavole 17. 80 pari ad ettari 1 ed are 78 corrispondenti a quarte 3, scorzi 3, quartuccio 1 e stajoli quadrati 110 della misura locale, che è uguale alla romana, con estimo di romani scudi 48 77 pari a lire 259 49. Confina con la strada e con le proprietà di Manfredi Carlo e del Domanio nazionale; salvi, ecc. È affittato come al lotto 448, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto è di annue lire 50. ***Prezzo d'asta L. 610.***

4. — Terreno di qualità boschivo da frutto giovane, posto nel comune di Castelnuovo in Sabina (provincia dell'Umbria) in contrada Bulzaraco, descritto in catasto al numero 890 della mappa Castelnuovo per seminativo, di tavole 20.78 pari ad ettari 2.07.80 corrispondenti a rubbia 1, coppe 4, quartucci 13, e canne quadrate 11, della misura locale, con estimo di romani scudi 24 31 pari a lire 129 31; avvertendo che una piccola porzione (circa un decimo di questo fondo, fu in forza di permuta, ceduta a profitto di uno dei confinanti). Confina con la strada per Toffia, e con le proprietà di Zambani dottor Pietro e De-Santis Alessandro ora Galli; salvi, ecc. È affittato come al lotto 448, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto è di lire 15. ***Prezzo d'asta Lire 300.***

5. Terreno di qualità seminativo, olivato, e vitato con casa colonica e corte, posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) in contrada Pomonte, descritto a catasto ai numeri 206, 207, 208 e 408 della mappa San Pietro, sezione 2.a, di quel comune, per tavole 81 04 pari ad ettari 8.10.40, corrispondenti a rubbia 4, quarta 1, scorzi 2, quartucci 3, e stajoli quadrati 124 della misura locale, ch'è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 2100,07 pari a lire 11,188 33. Confina con la strada detta Romana, coll'altra denominata della Fontaccia, e con le proprietà di Traversa Liberato e del Demanio nazionale; salvi, ecc. È affittato come al lotto 448, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto è di annue lire 1200. ***Prezzo d'asta Lire 23,400.***

6. Piccolo terreno di qualità seminativo-olivato, posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) in contrada Pomonte o Fontaccia, descritto in catasto al numero 239 della mappa S. Pietro, sezione seconda, per tavole 2 85 pari ad are 28.50, corrispondenti a scorzi 2, quartuccio 1 e stajoli quadrati 152 della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 38 10 pari a lire 203 01. Confina con la strada della Fontaccia e con le proprietà di Guadagni Marianna e dei fratelli Calvesi; salvi, ecc. È affittato come al lotto 448, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto è di lire 20. ***Prezzo d'asta L. 430.***

7. Terreno, con altro piccolo appezzamento separato, posti nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) nelle contrade Ascetto, Collacchiolo, Piano San Giovanni e Fantanelle, descritti in catasto il 1° ai numeri 51, 52, 55, 62, 63, 388, 1206, 1207, 1209, 1200, 1284, ed il 2° al numero 172 della mappa di San Pietro, sezione seconda, per pascolivi e seminativi di una complessiva superficie di tavole 82.09 pari ad ettari 8 20.90, corrispondenti a rubbia 4, quarte 2, quartucci 3 e stajoli quadrati 20 della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 84 80 pari a lire 41 78. Confinano col corpo grande, la strada Romana, l'altra del Piano di San Giovanni, il fiume di Farfa e le proprietà di Manfredi Carlo, dei fratelli De Michelis, e di Casali marchesa Faustina, e col piccolo appezzamento, l'istesso fiume e la proprietà di Paris Simon Pietro, e della comunità di Fara; salvi, ecc. Sono affittati come al lotto 448, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto è di annue lire 50. ***Prezzo d'asta L. 2,073.***

8. Tenimento di Farfa nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) costituito da un bellissimo oliveto di circa 60 ettari, e da altri terreni seminativi, olivati e vitati, prativi, boschivi cedui e pascolivi, con porzione del già convento includente tutti i locali necessari all'azienda, il tinello, la grotta, la cantina, l'olivaro, la mola dell'olio, con annesse stalle, rimesse, giardino, orto, frutto in campagna, e tutte le casine e botteghe per uso delle rinomate due fiere annuali di Farfa, eccettuate le sole parti di fabbricato e terreno risultanti dall'unito capitolato speciale attigue alla chiesa, che viene riservata. È descritto in catasto ai numeri 1 al 10, 24 al 50 sub 2, 94 al 102, 101 al 110, 113 al 133 e lettere C rata, D, E, della mappa di Farfa, sezione quinta di Fara, ed ai numeri 877 e 660, 882 della mappa, sezione prima di Castelnuovo, per una superficie complessiva di tavole censuali 1555. 83, pari ad ettari 155. 58. 20, corrispondenti a rubbia 81, scorzi 2, quartucci 2 e stajoli quadrati 154, della misura di Fara, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 11934 42 pari a lire 63491 11 e con una rendita imponibile sui fabbricati di annue lire 375, di cui alla parte riservata si attribuisce la quota di lire 50, restando per i fabbricati che si vendono la rendita imponibile di lire 325. Confina con le strade di Granica, dei Mandrioli, di Toffia, di Farfa e della così detta Romana o di Baccelli, coi fossi di Riana e del Mercato, e coi lotti segnati coi numeri 456, 457 e 458; i soli due numeri 660 e 882 della mappa di Castelnuovo, formano un piccolissimo appezzamento separato, e si trova lungo il fiume Farfa in contrada Mola Vecchia a confine del fiume stesso, della strada di San Donato e della proprietà del Demanio nazionale; salvi ecc. La strada per Castelnuovo, dalla quale è traversato questo grande fondo, è stata di recente variata nel suo andamento. È affittato come al lotto 448, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto è di annue lire 6,800. ***Prezzo d'asta L. 150,000.***

9. Grande corpo di terreno di qualità boschivo, ceduo e da frutto, pascolivo, in piccola parte olivato e vitato con casipola rustica, e due separati appezzamenti pascolivi, posti nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) nelle contrade Montarello, Perazza e Pomonte (il corpo grande), e San Martino e Crocifisso i due piccoli appezzamenti, del quali l'ultimo è ora confuso con la proprietà comunale. In catasto sono descritti il primo ai numeri 60 e 61 della mappa Farfa, sezione quinta; 106 al 109 della mappa San Pietro, sezione seconda, e gli ultimi due ai numeri 1285 e 1300, 1383 della mappa Fara, sezione prima, per una complessiva superficie di tavole 420. 08, pari ad ettari 42. 00. 80, corrispondenti a rubbia 23, quartucci 3 e stajoli quadrati 44 della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 372 40, pari a lire 1081 40. Confinano col corpo grande la strada detta romana e la proprietà comunale, e con i due appezzamenti la stessa proprietà comunale, e con uno di essi anche la proprietà di Belli Francesco; salvi ecc. Sono affittati come al lotto N. 448, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto è di annue lire 200. ***Prezzo d'asta L. 4,325.***

10. Grande corpo di terreno di qualità seminativo, vitato, boschivo ceduo, pascolivo, prativo, posto nel comune di Fara, nelle contrade Alberato grande, Pantano, Chiusa grande e Acque salse, descritto in catasto ai numeri 62 al 72 e 93 della mappa Farfa, sezione quinta di Fara, per tavole 458. 02, pari ad ettari 45. 80. 20, corrispondenti a rubbia 24, quarte 3, quartucci 2 e stajoli quadrati 161 della misura locale, ch'è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 1349 57, pari a lire 7179 71. È traversato dal fosso di Riana e confina con la strada detta Romana, colla comunale di Granica, con altre proprietà della stessa Abbazia, costituenti i lotti 455 e 458, quest'ultimo mediante strada o fosso, e con la mappa San Pietro, sezione seconda di quel territorio. Presso il confine con il grande lotto N. 455 include l'andamento a *zig-zag* della strada per Farfa di recente variato e che l'acquirente dovrà rispettare. È affittato come al lotto N. 448, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto è di annue lire 750. ***Prezzo d'asta L. 16,100.***

11. Corpo di terreno di qualità seminativo, vitato, prativo e pascolivo con albaceto, posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria), nelle contrade di Ponte di Granica, Acqua Salsa e Pantano, descritto in catasto ai numeri 73, 74, 75, 78, 83, 84, 86 al 92, 103, 134, 136 della mappa di Farfa, sezione quinta di Fara, per tavole 320. 30, pari ad ettari 22 ed are 3, corrispondenti a rubbia 11, quarte 3, scorzi 2, quartucci 2 e stajoli quadrati 134 della misura locale, ch'è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 1007 15, pari a lire 5358 01. Confina con la strada comunale di Granica, col fiume Farfa, col fosso di Riana e con le proprietà di Simonetti Giuseppe, Guadagni Paolo, Guadagni Orazio ed Ercole, e mediante il fosso-strada con altra proprietà dell'Abbazia (lotto N. 457); salvi, ecc. È affittato come al lotto N. 448, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto è di annue lire 550. ***Prezzo d'asta L. 11,800.***

12. Casino di villeggiatura con cortile ed oliveto cinto da muro, posto in amena posizione presso il comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria), in contrada San Fiano. Il casino è composto di sotterra, terreno e due piani superiori, aventi in complesso vani trenta, oltre una scuderia per dieci cavalli, e relativa cascina, soggiacenti ad un piccolo chiostro, avente ai lati altre undici stanzette. In catasto è descritto il terreno ai numeri 100 e 1397, 1398 della mappa, sezione prima di Fara, per tavole 26. 60, pari ad ettari 2. 66, corrispondenti a rubbia 1, quarta 1, scorzi 3 e stajoli quadrati 17 della misura locale, ch'è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 228 52, pari a lire 1215 73, ed il casino è descritto al N. 101 della stessa mappa con una rendita imponibile di lire 52 50. Confina con la strada pubblica per due lati, e per gli altri lati con le proprietà degli eredi Belli e della comunità di Fara; salvi, ecc. È affittato come al lotto 448, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto è di annue lire 130. ***Prezzo d'asta L. 3000.***

13. Terreno di qualità seminativo olivato denominato la Chiusa sotto il Casale o di Fonte Canneto, posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria), descritto al n. 507 della mappa di Fara, sezione prima, per una superficie di tavole 23. 08 pari ad ettari 2. 30. 80, corrispondenti a rubbia 1 quarta 1, e quartucci 2 della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo catastale di romani scudi 321 57, pari a lire 1710 75. Confina per due lati con la strada pubblica e per gli altri lati con la proprietà di Manfredi Carlo e Silvestri Domenico; salvi ecc. È affittato, insieme con altri fondi e sino al 1° marzo 1879, agli eredi del fu Tito Cartoni per contratto debitamente registrato a Poggio Mirteto il 25 aprile 1870, libro 5°, n. 120, ed ostensibile nell'ufficio tecnico della Giunta liquidatrice ed in quello del registro di Poggio Mirteto: la complessiva corrisposta di affitto è L. 4250 e la quota proporzionale di questo lotto resta fissata in annue lire 240, avvertendo che il succitato contratto fu dalla Giunta liquidatrice impugnato per simulazione, stante la tenuità della corrisposta d'affitto: ne pende tuttora il giudizio, che l'aggiudicatario potrà a piacere continuare od abbandonare. ***Prezzo d'asta L. 4350.***

14. Terreno denominato la Chiusa del Casale o di Colle ristretto, posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria), descritto in catasto ai numeri 508 al 512 e 1325 della mappa di Fara, sezione prima, per seminativo olivato, con casa e mola da olio, quest'ultima separata dalla strada, di una superficie complessiva di tavole 52. 08, pari ad ettari 5. 20. 80, corrispondenti a rubbia 2, quarte 3, scorzo 1 e stajoli quadrati 56 della misura locale che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 1042 35, pari a lire 5545 30 e con una rendita imponibile sui fabbricati di lire 380 68. Confina per tutti i lati con la strada pubblica dalla quale è circondato. È affittato come al lotto 400 e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto resta fissata in annue lire 770. ***Prezzo d'asta L. 17,980.***

15. Terreno posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria), nelle contrade di Colle Canneto o Fonte Canneto e Prataroni, descritto in catasto ai numeri 513, 757, 787 al 790 della mappa di Fara, sezione prima, per seminativi-vitati ed olivati con pascolo di una complessiva superficie di tavole 112. 90, pari ad ettari 11. 29. 00, corrispondenti a rubbia 6, scorzo 1, quartucci 3 e stajoli quadrati 10 della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo catastale di romani scudi 406 12, pari a lire 2100 55. Confina con la strada dei Prataroni, con il fosso e strada della Fornace e con le proprietà di Troverelli Benedetto e Tandari Ferdinando; salvi, ecc. È affittato come al lotto 400, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto resta fissata in annue lire 300. ***Prezzo d'asta L. 5150.***

16. Terreno di qualità seminativo vitato posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) in contrada Prataroni, descritto in catasto al n. 511 della mappa di Fara, sezione 1ª, per una superficie di tavole 31 pari a ettari 3 ed are 10, corrispondenti a rubbia 1, quarte 2, scorzi 2, quartucci 3 e stajoli quadrati 58 della misura locale, ed è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 105 00, pari a lire 559 08. Confina con la strada di Prataroni, col Fosso della Fornace e con le proprietà di Brugnoletti Lorenzo, salvi altri, ecc. È affittato come al lotto 400 e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto resta fissata in annue lire 70. ***Prezzo d'asta L. 1320.***

17. Terreno di qualità seminativo olivato posto al comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) in contrada di Colle Canneto denominato la Chiusa innanzi la chiesa, descritto in catasto ai numeri 504, 505, 666, 1395 e 1396 della mappa, sezione 1ª di Fara, di una superficie complessiva di tavole 22. 81 pari ad ettari 2. 28. 10 corrispondenti a rubbia 1, scorzi 3, quartucci 3 della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 202 32, pari a lire 1070 34 (il n. 504 è separato dalla Chiesa, e può per errore essere stato allibrato all'Abazia). Confina per tre lati con la strada pubblica e per l'altro lato con la proprietà degli eredi Bellini, salvi, ecc. È affittato come al lotto 400, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto resta fissata in annue lire 150. ***Prezzo d'asta L. 2,725.***

18. Corpo di terreno di qualità seminativo olivato e vitato con bosco ceduo posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) nelle contrade di Colle della Noce, Falcete e Valle Pignana, descritto in catasto ai numeri 649,650,651,656 coi subalterni 1 al 3,665,1391 al 1394 della mappa, sezione 1ª di Fara, per una superficie di tavole 240. 80 pari ad ettari 24 08. 00 corrispondenti a rubbia 13 e 2 quartucci della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 1422 42 pari a lire 7567 27. Confina con le pubbliche strade di Colle della Noce e Santa Croce, colla vicinale di Colle Pizzuto e con le proprietà degli eredi Bertini, del principe Barberini-Sciarra-Colonna, di Cherubini Camillo, Ceccarelli Vincenzo e Tittoni Raimondo; salvi, ecc. È affittato come al lotto 400, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto resta fissata in annue lire 1050. ***Prezzo d'asta L. 19,500.***

19. Terreno di qualità seminativo olivato posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) in contrada San Filippo, descritto in catasto ai numeri 676 sub. 1 e 2 e 677 per una superficie di tavole 32. 32, pari ad ettari 3. 23. 20, corrispondenti a rubbia 1, e quarte 3 circa della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 405 00 pari a lire 2154 92. Confina con la strada pubblica e con le proprietà di Troverelli Benedetto e Balducci Filippo; salvi, ecc. È affittato come al lotto 400, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto resta fissata in annue lire 300. ***Prezzo d'asta L. 5,150.***

20. Terreno di qualità seminativo posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) in contrada Muroterto o Fonteschieta, descritto in catasto al n. 683 della mappa, sezione 1ª di Fara, per una superficie di tavole 6. 31 pari ad are 63. 40 corrispondenti a quarta 1, scorzo 1, e quartucci 2 circa della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 61 05 pari a lire 324 79. Confina per due lati la strada pubblica e per gli altri lati le proprietà di Testa Liberato e Marinelli Giuseppe; salvi, ecc. È affittato come al lotto 400, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto resta fissata in annue lire 40. ***Prezzo d'asta L. 770.***

21. Terreno di qualità seminativo olivato posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) in contrada Piazza Madama, descritto in catasto ai numeri 711 e 712 (711 casa e corte) della mappa, sezione 1ª di Fara, per una superficie di tavole 13. 61, pari ad ettari 1. 36. 40 corrispondenti a quarte 2, scorzi 3, quartucci 3 e stajoli quadrati 40 della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 133 40 pari a lire 709 69. Confina con la strada pubblica per due lati e gli altri lati con le proprietà di Bertini Gesualdo; salvi altri, ecc. È affittato come al lotto 400, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto resta fissata in annue lire 100. ***Prezzo d'asta L. 1,835.***

22. Corpo di terreno di qualità seminativo vitato ed olivato con bosco ceduo, posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) in contrada Casanelio e Colle Pizzuto, descritto in catasto ai numeri 730 al 737 della mappa, sezione 1a di Fara, per una superficie di tavole 315. 84, pari ad ettari 31. 58. 40, corrispondenti a rubbia 17, scorzo 1, quartuccio 1 e stajoli quadrati 90 della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 1497 11, pari a lire 7964 62. Confina con la strada pubblica, colla strada vicinale di Colle Pizzuto, col fosso e con le proprietà di Bertini Angelo, Casali marchesa Faustina, degli eredi Calvesi e del Demanio nazionale; salvi, ecc. È affittato come al lotto 400, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto resta fissata in annue lire 1100. ***Prezzo d'asta L. 20,100.***

23. Terreno posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) in contrada Fonte Schieta, descritto in catasto al n. 746 della mappa, sezione 1a di Fara, per bosco ceduo, di tavole 30. 24, pari ad ettari 3. 02. 40 corrispondenti a rubbia 2, scorzo 1, quartucci 3, e stajoli quadrati 151 della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 83 97, pari a lire 446 72. Confina con la strada pubblica e con le proprietà degli eredi Calvesi e di Torlonia D. Alessandro; salvi altri, ecc. È affittato come al lotto 400, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto resta fissata in annue lire 60. ***Prezzo d'asta lire 1,100.***

24. Terreno posto nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) in contrada Colle San Giovanni e Formosi, descritto in catasto ai numeri 1184, 1185 e 1180 della mappa, sezione 1a di Fara, per bosco ceduo e pascolo, della complessiva superficie di tavole 74 01, pari ad ettari 7. 40. 10, corrispondenti a rubbia 4 e stajoli quadrati 34 della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 96 01, pari a lire 510 77. È traversato dalla strada comunale del piano di San Giovanni, e confina con le proprietà degli eredi Calvesi, e di Casali marchesa Faustina; salvi, ecc. È affittato come al lotto 400, e la quota proporzionale di corrisposta di questo lotto resta fissata di annue lire 70. ***Prezzo d'asta L. 1,340.***

25. Mola a grano, con annesso terreno, ortivo e pascolivo, posta nel comune di Fara in Sabina (provincia dell'Umbria) luogo il fosso Corresc, descritta in catasto ai numeri 1, 2, 3 della mappa di Arci, sezione 1a di quel comune, il terreno ha una superficie catastale di tavole 1. 00, pari ad are 10, corrispondente ad uno scorzo e stajoli quadrati 04 della misura locale, che è uguale alla romana, con un estimo di romani scudi 3 15, pari a lire 10 76, e sulla mola venne accertata una rendita imponibile di annue lire 1310. Confina con la strada comunale che da Corresc conduce a San Pietro e con la proprietà di Dondresi Luisa, Grappini Francesco e Gozzi Antonina; salvi, ecc. È affittata per l'annua corrisposta di lire 1000 e sino a tutto l'anno corrente, a Petrucci Giuseppe come da contratto debitamente registrato ed ostensibile tanto nell'ufficio tecnico della Giunta liquidatrice, quanto in quello del registro di Poggio Mirteto. ***Prezzo d'asta L. 20,000.***

Per maggiori schiarimenti dirigersi all'Ufficio della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, Via degli Incurabili, N. 6.

Tip. dell'Opinione